

TORNATA DEL 14 MARZO 1871

PRESIDENZA TORRE ARSA.

Sommario. *Seguito della discussione de progetto di legge relativo alle basi generali per ordinamento dell'esercito — Dichiarazioni e rettificazioni del Senatore Angioletti in risposta al Ministro della Guerra — Osservazioni e riserve del Senatore Rossi sul progetto di legge — Raccomandazioni e proposte del Senatore Pastore — Dichiarazioni del Senatore Musio — Riassunto del Relatore — Parole dei Senatori Musio, Angioletti e Mezzacapo per fatti personali — Spiegazioni del Ministro della Guerra — Chiusura della discussione generale. Osservazioni e proposte del Senatore Vigliani sull'articolo primo del progetto — Risposta del Relatore — Emendamento, proposto dal Senatore Cantelli, oppugnato dal Senatore Pastore — Istanza del Senatore Cambray-Digny, a cui risponde il generale Di Pettinengo — Nuove osservazioni e proposte del Senatore Vigliani. — Proposta di rinvio alla Commissione dell'art. 1. e dell'emendamento Cantelli, approvata.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

È presente il Ministro della Guerra.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* dà lettura del processo verbale della tornata antecedente, il quale è approvato.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLE BASI GENERALI DELL'ORDINAMENTO DELL'ESERCITO.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione del progetto di legge relativo alle basi generali dell'ordinamento dell'esercito.

Ha la parola il Senatore Angioletti.

Senatore **Angioletti.** Di fronte ad avversarii così formidabili come sono gli onorevoli Membri della Commissione e come è l'onorevole Ministro della Guerra, il quale ieri mi fece l'onore di dirigere contro di me la più gran parte delle sue ingegnose argomentazioni, io non m'impegnerò nel *mare magnum* dell'arte oratoria, che per me è pieno di scogli; non mi vi impegnerò per non abusare, o Signori, della vostra benevolenza, e per non correre pericolo di naufragare, specialmente dopo che l'onorevole Ministro della Guerra mi ha ieri accusato di avere sbagliato porto, mi ha accusato di essere andato, a mia insaputa, a ponente, mentre io era partito coll'intenzione, egli diceva, di andare al nord.

Io, per verità, era partito coll'idea di non lasciarmi portare da alcuna corrente, di non lasciarmi spingere da alcun vento di occasione. Io era partito col proposito di lasciarmi guidare dalla mia ragione, dalle

mie convinzioni, e credo di essere rimasto fermo in quelle, come credo eziandio che il principio del mio discorso detto l'altro giorno stesse in perfetta armonia col rimanente e colla fine del discorso medesimo. Ad ogni modo però, ripeto, io non ne farò un'altro, perchè ebbi già l'onore di esporre le mie idee una volta, e mi basta. Mi trincererò nel campo delle cifre, e con una brevissima dichiarazione, che mi sforzerò di rendere più chiara che mi sarà possibile, me ne appellerò, e mi rimetterò completamente al vostro giudizio, alla vostra saviezza.

L'onorevole Ministro della Guerra ieri disse che essendo io partito dall'idea di creare un esercito numeroso e forte più di quello che non lo si crei col progetto di legge che stiamo esaminando, aveva finito per concludere coll'averne uno meno numeroso e più debole.

Vediamo chi di noi abbia ragione. Il numero dei giovani iscritti sulle liste di leva ammonta annualmente a 250 mila o poco meno, dico 250 mila per servirmi di una cifra più tonda. Siccome da questi io ed il progetto di legge dobbiamo sottrarne 100 mila, perchè cancellati dalle liste di estrazione, perchè renitenti, perchè riformati, e anche per altre ragioni, il numero si riduce a 150 mila uomini annualmente. Da questi il progetto ministeriale sottrae gli esentati per ragioni legali, che ammontano a 60 mila, e dice a questi giovani: « Andate in pace, state tranquilli alle case vostre, dormite un sonno profondo, nessun rumore di guerra: nessun grido della vostra patria vi risveglierà, io vi garantisco che non vi sarà caso in cui la patria abbia bisogno dell'opera vostra. » Gli altri 90 mila,

parecchi dei quali lasciano molto a desiderare relativamente alla loro costituzione fisica, gli altri 90 mila, il progetto di legge li mette in un'urna, ne estrae un certo numero, che con molta compiacenza ho sentito potere arrivare fino a 60 mila, ne estrae dunque 60 mila e tali quali vengono fuori dall'urna più o meno buoni, e loro dice: « Voi siete soldati di 1^a categoria, voi siete quelli sui quali il paese deve principalmente contare per la sua difesa, e per la sua esistenza », come dice pure a quei 30 mila che rimangono nell'urna: « Andate a casa vostra: per ora non ho bisogno di voi: istruitevi, quando ve lo dirò, per 40, 60, 80, 100 giorni; quando poi verrà il momento del bisogno verrete a rinforzare l'esercito, verrete a prendere la vostra parte nella difesa del paese. »

Io invece (ecco la differenza) a quei 60 mila che il progetto esenta completamente, direi le stesse parole che esso dice a quei 30 mila che già sono compresi come seconda categoria: direi loro cioè: « Spero che la patria non avrà bisogno di voi, ma pure il momento potrebbe venire, per cui, come quei 30 mila s'istruiscono e si preparano, egualmente voi 60 mila fate altrettanto: tenetevi pronti, pensate al bene delle vostre famiglie, ma istruitevi anche nell'arte militare, e se il bisogno non verrà, continuerete a godervela pacificamente: ma se il bisogno verrà, contribuirete con gli altri alla difesa del paese. »

Io che non sono profeta, né figlio di profeta, non potrei affermare che la patria non avrà mai bisogno di loro; anzi, se debbo esporre tutto l'animo mio, credo invece che da un momento all'altro potrebbe averne bisogno.

Vorrei poi dire a quei succitati 90 mila giovani (ecco il mio concetto): « Venite qua: fatemi vedere e toccare con mano chi di voi sia più o meno valido, chi di voi possa meglio sostenere le fatiche della guerra »; e visitatili attentamente, direi ai 30 mila meno validi: « Andate con gli altri 60 mila a far parte della seconda categoria. » Direi poi ai 60 mila che rimangono più validi: « A voi è commessa principalmente la difesa del paese, la sua indipendenza, la sua libertà, il suo onore e la sua gloria. »

Riassumendo, o Signori, io vorrei 150 mila uomini all'anno, dei quali 60 mila validissimi come prima categoria e 90 mila più o meno validi di seconda categoria, in sostanza 150 mila giovani all'anno.

Il progetto ministeriale ne vuole 60 mila più o meno validi di prima categoria, e ne vuole 30 mila pure più o meno validi di seconda categoria; in tutto 90 mila uomini all'anno.

Or dunque, se è vero che 150 mila è un numero maggiore di 90 mila, deve pure esser vero che l'Esercito da me concepito è più forte di quello stabilito dal progetto di legge; come pure se è vero che medici oculati, dopo avere esaminato attentamente

un gruppo di giovani, possono riescire a distinguere quali sono i più o meno validi meglio di quello che possa fare la sorte che è cieca, io credo che deve essere necessariamente vero che l'Esercito concepito da me è, anche per questo lato, più forte di quello del progetto di legge.

Questa, o Signori, è la mia opinione, non vi nascondo che desidero ardentemente che sia anche la vostra, e che specialmente possa essere anche quella dell'onorevole Ministro della Guerra, nel qual caso essa prenderebbe corpo, acquisterebbe un valore. L'opinione di me solo capisco che pur troppo, e me ne dispiace, resterà lettera morta.

Passo a rettificare e chiarire alcune cose dette ieri dall'onorevole Ministro della Guerra.

Prima di tutto sento con piacere, perchè sta a favor mio, la rettificazione fatta della proporzione da me indicata degli ammalati nella Campagna del 1866 e che io aveva desunta da certi studi fatti da un distintissimo ufficiale del nostro Stato Maggiore; ma mi dispiace di non poter convenire che la proporzione dei malati nei nostri Ospedali sia del 7 o dell'8 per cento. Io credo che non oltrepassi ordinariamente il quattro o tutt'al più il cinque per cento; e lo desumo da un fatto che, senza averlo studiato, ha destato in me sempre viva impressione, imperocchè io devo dire che quando dalla situazione mi accorgo che la proporzione dei malati all'Ospedale sull'effettivo della truppa arriva al 5 o al 6 subito mi allarmo, e la prima idea che mi viene è di domandare alla Direzione dello Spedale se vi sia qualche ragione straordinaria che faccia così aumentare il numero degli ammalati. Adunque, se calcoliamo, come dissi l'altro giorno, che nella Campagna del 66 tutti gli uomini che non erano abbastanza sani rimasero negli spedali o ai depositi, se calcoliamo un fenomeno, che non saprei spiegare, ma che è vero, e si verifica sempre quando la truppa esce dalle caserme per andare a vivere alla campagna, che le malattie, se non cessano, diminuiscono molto sensibilmente, io ho tutta la ragione di credere, e lo credo oggi come lo credeva ieri, che un 8 o al 10, vale a dire 18 mila uomini circa sopra un effettivo di 22 Divisioni, sia una cosa da fermare l'attenzione dell'osservatore, e credo che vi sia ragione di ritenere che la fibra dei soldati che componevano l'esercito del 66 non fosse abbastanza forte e robusta.

La seconda osservazione si riferisce al presidio di Palermo. Io posso assicurare il Senato che il presidio che si trovava a Palermo al momento in cui scoppiò la rivoluzione, si componeva di quinti battaglioni, tutti od almeno la maggior parte di granatieri. Questi battaglioni comprendevano tutti soldati di seconda categoria. Può essere che ve ne fosse mescolato qualcheduno di prima categoria, ma è certo che doveva essere soldato di nessun valore, perchè era stato con moltissimo buon senso adottato il sistema di mettere in questi quinti battaglioni coloro che si credevano meno atti

al servizio della guerra. Ho detto l'altro giorno che vi erano con questi alcuni provetti soldati. Io volevo parlare dei Carabinieri, che erano pure a Palermo, e che erano bravissimi soldati, ma pochi.

I 2000 uomini che si impadronirono poi della città di Palermo erano rappresentati da 3 battaglioni di fanteria, nei quali entrava una classe di seconda categoria, mi pare del 1844, e che avevano già fatto la Campagna dal mese di maggio fino a quasi tutto il mese di settembre. Si componeva pure di due battaglioni di bersaglieri che non avevano affatto soldati di seconda categoria.

Dunque la differenza di peso nell'armi poste in mano agli uni e agli altri, che feci rilevare l'altro giorno, si deve esclusivamente attribuire alla differenza grandissima che passa nel valore dei soldati della prima categoria da quelli della seconda.

In terzo luogo, io mi credo in obbligo di dare all'onorevole Ministro della Guerra, che con tanta gentilezza me li chiese l'altro giorno, alcuni schiarimenti relativi al suggerimento che io dava di non congedare una classe tutta in una volta, ma di congedarla a piccole frazioni.

Col sistema di reclutamento da me indicato, qualora si volesse seguire, è chiaro che il numero della prima Categoria non sarebbe determinato; si potrebbe arrivare ad avere approssimativamente i 60 mila uomini, ma non si otterrebbe precisamente quel numero. Suppongo che invece di 60 mila, la leva ne desse 65 mila; è evidente che quando il bilancio vi ha dato tanto danaro che deve bastare per 60 mila, bisogna trovar modo di congedare quei 5 mila che sopravanzerebbero.

Allora, io vi diceva, per fare la giustizia, congedate un 12.^{mo} della classe cui tocca il congedo; se la classe si componeva di 60 mila, voi avete bisogno di congedarne 5 mila: congedatene un 12.^{mo}, e per non prenderlo a caso ed arbitrariamente, prendetelo secondo una norma di giustizia, voglio dire congedate tutti i nati nel gennaio di quell'anno. Ecco, qual è il mio concetto.

Nel caso opposto, la leva invece di 60m. ve ne darebbe 55m, voi dovrete dunque trattenerne sotto le armi 5m; allora coll'istesso congegno da me esposto or ora trattenete sotto le armi i nati nel dicembre di quell'anno, e farete la giustizia.

Il motivo per cui li trattenete invece degli altri, sta in ciò, che sono nati dopo; onde la giustizia è completa.

Io aveva detto che questo sistema si poteva adoperare con vantaggio dell'erario nel caso in cui il Governo voglia richiamare sotto le armi delle classi che sono in congedo, e porterò un esempio. Io dirò al Senato: supponiamo che venisse in capo ai mugnai di due o tre provincie di fare un'altra rivoluzione come la fecero due o tre anni or sono; supponiamo che per una ragione come quella, il Ministro della Guerra trovi che il chiamare sotto le armi 60m.

uomini già troppo, e ne voglia chiamare 30m., che cosa vi suggerisco io? Io vi dico: non li prendete a caso; per non commettere un'ingiustizia, per non andare all'arbitrio, chiamate sotto le armi quegli uomini, che sono nati nel secondo semestre di quell'anno a cui appartengono, e così avrete fatta giustizia, e corrisponderete, come diceva l'altro giorno, a tutte le esigenze del servizio e del bilancio.

Mi sono poi permesso di dare questo suggerimento e di fare queste osservazioni perchè so che nell'esercito è stato qualche volta adottato un altro sistema, il quale dava luogo a commettere molte ingiustizie, dava luogo a molti reclami, a proposito dei permessi indeterminati che si accordavano, e che equivalevano ad altrettanti congedi, a quegli uomini che si erano condotti male nel reggimento, mentre al contrario si costringevano a rimanere sotto le armi quelli che si erano condotti meglio.

Capisco che questo si faceva nell'interesse del servizio, e che erano gli stessi comandanti dei Corpi che ciò suggerivano; ma intanto è evidente che questa misura riusciva una mera e pretta ingiustizia, in quantochè si premiavano i cattivi soggetti, e si opprimevano per contro quelli che si conducevano bene.

Del resto ho già detto, e lo ripeto oggi, che l'onorevole signor Ministro della Guerra coll'alta intelligenza che lo distingue, ha già corretto, e sta correggendo taluni difetti, ma vorrei che correggesse anche questa legge; vorrei che militarizzasse il paese nel miglior modo possibile, perchè il nostro paese ha bisogno di essere militarizzato, e vorrei pure che ci desse ragione di dire (ed io spero, se non sarà subito ora, lo sarà più tardi, se non in quest'anno, lo sarà in un altro) vorrei che ci desse ragione di dire che egli, il generale Ricotti, si è quegli che ha portato l'esercito italiano all'altezza del suo mandato, che ha messo il nostro paese al coperto da tutte le velleità e da tutti gli assalti che possono venirci dall'estero.

Presidente. La parola è al Senatore Rossi.

Senatore Rossi. Innanzi al grave mutamento che il presente progetto opererà nelle nostre istituzioni militari ho studiato lo spirito della legge nella detta Relazione che la precede, e mi sono domandato quali ne saranno gli effetti pratici, intrinseci ed estrinseci nel paese che è chiamato così direttamente a concorrervi.

Io confesso che così come è la legge mi è sembrata dura, e ciò malgrado io temo che riesca meno efficace di quanto l'onorevole signor Ministro, e specialmente l'onorevole Commissione si aspettano; la discussione seguita fin qui non fece che confermarmi nella mia opinione.

Se io ho quindi la convinzione che l'obbligo assoluto, personale, incondizionato, al servizio militare non sia quell'acqua lustrale che, secondo alcuni, è destinata a ribattezzare il paese, e più che una forza, possa portare mollezza all'esercito e si debba quindi in parte

togliere, in parte mitigare, allora io mi preoccupo assai meno di quanto facciano gli altri popoli e non curo la popolarità di proclamare il principio; d'altra parte, considerando attentamente la definizione che in previsione della futura legge sulla Guardia Nazionale ci diede ieri l'onorevole Ministro della Guerra sui costi detti tra eserciti, cioè la prima categoria, la seconda categoria, la Guardia Nazionale, se io ho la convinzione che il secondo esercito, cioè la seconda categoria, non sia per corrispondere interamente alla speranza dell'onorevole Ministro e della Commissione, e mi nasce il dubbio che non fungerà nè come Guardia Nazionale nè come esercito, io spero che il Senato vorrà perdonarmi se aggiungo modestamente io pure alcune osservazioni prima che si chiuda la discussione generale.

Come ieri l'on. senatore Cambrey-Digny, anch'io mi preoccupo degli interessi civili economici e sociali che non hanno trovato (mi scusi l'on. Commissione) alcun posto nè nella Relazione che precede il progetto di legge, nè nel progetto stesso. E me ne preoccupo tanto più perchè in un argomento che tocca così dappresso i sentimenti e gli interessi di tante famiglie, come è questo dell'arruolamento e del servizio militare, pesa sul Senato una grave responsabilità. E non è che, pensando ai mali che l'obbligatorietà può produrre in parecchie famiglie, io voglia disconoscere che un qualche vantaggio potrebbe derivarne agli scioperati dei quali pur troppo non abbiamo difetto in Italia. Ma non bisogna credere che con una legge si possa creare a un tratto una nazione guerriera, si possa, come diceva ora l'onorevole Senatore Angioletti, militarizzare il paese. Come nell'ordine materiale non si possono, accanto a sontuosi palazzi creare d'un tratto dei ridenti giardini, se natura non venga in aiuto, così nell'ordine morale le grandi istituzioni devono penetrar nell'indole, nei costumi delle popolazioni prima di tradursi in legge. E non basta tanto fermarsi all'indole che si deve sempre indirizzare al meglio, ed ai costumi che si devono elevare, ma conviene studiare le tendenze ed i bisogni delle popolazioni. Ora potremmo noi non ricordarci in questa legge degli interessi dell'agricoltura e dell'industria, che sono i principali fattori della pubblica prosperità?

L'Italia dopo qualche anno raccoglie già i frutti della sua libertà e della sua unità. Dove più, dove meno si manifesta ovunque un movimento sempre crescente di lavoro e di produzione. Se con questa legge ci fosse il pericolo di nuocere o di rallentare anche soltanto tale movimento, parmi che il Senato dovrebbe temprarne le parti più aspre.

Certamente ci occorre anche la sicurezza, occorre tutelare e far rispettare la nostra indipendenza. L'esercito, questo simbolo, e forza della nostra unità, quest'oggetto delle nostre simpatie, delle nostre più care speranze, questo cuore d'Italia, chi non lo vuole rispettato e grande?

A suo riguardo ci si parli pure di ordinamenti, ci si parli di quadri, di tattica, di armi, di amministrazione. Fuori di là, chi di noi può sospettare che l'esercito manchi d'intelligenza e di nobili sensi per abbisognare del concorso annuo obbligatorio di due mila giovani scontenti? Chi di noi può credere che l'amore allo studio negli ufficiali si farebbe molto maggiore mercè questo concorso?

Io chiamerò questa adunque una legge dura; vorrei quasi dirla un testo di matematica militare. No: (mi rispose in una delle recenti tornate l'onorevole Ministro della Guerra) è una legge di amministrazione!

Ciò ne prova, o Signori, che la gente di guerra ha un modo tutto suo proprio di vedere le cose militari; è un criterio che si capisce e che io per primo rispetto e venero, specialmente quando parte da uomini così illustri e così benemeriti dell'Italia com'è l'onorevole Ministro della Guerra e come lo sono i membri che compongono la Commissione.

Pure io mi sono chiesto se, accettando senza modificazioni questo progetto di legge, non potesse sorgere un ingiusto sospetto che il Senato cedesse ad un sentimento di circostanza; ma quando io ho visto sedere fra i sette Commissari della Giunta, sei illustri generali, quando io penso che un quinto forse dei nostri voti potrebbe esser composto di uomini di guerra, io ho concluso che con un simile presidio non sarà il timore che prevarrà nelle nostre deliberazioni.

Osserviamo dunque rapidamente e con calma questa legge.

La esenzione è tolta, convengo; ma dall'affrancazione abrogata all'obbligo assoluto ci corre.

Con una legge non si bilanciano le condizioni sociali: il privilegio anche col trasferimento dalla 1.^a alla 2.^a categoria che è nel progetto, non fa che mutare di forma.

La Relazione cita gli esempi stranieri. L'Inghilterra, vi è detto, contrariamente al suo secolare sistema, è trascinata a decidere il servizio militare obbligatorio! A me pare invece aver letto che il Ministro Cardwell recentemente avesse dichiarato che non osava giungere fino al principio obbligatorio; che non trovava la nazione a questo disposta, e che non lo credeva d'urgenza. Poi si è detto che l'Austria vi ha acceduto, ma in parte. Si cita l'esempio della Francia, e là è un fatto che le guardie mobili fecero cattiva prova, benchè l'onorevole Ministro abbia risposto all'onorevole Angioletti che si trattava solamente di una cattiva applicazione del sistema.

In Svezia pare che sia per adottarsi il sistema obbligatorio, ma la seconda categoria non avrebbe nemmeno 3 mesi interi d'istruzione.

In complesso non mi pare dunque l'obbligo assoluto al servizio militare essere un principio assoluto adottato e provato, tranne che in Prussia; in quanto tempo, in quali favorevoli condizioni, e pure con quali ritrosie ce lo ha detto l'altrò giorno l'onorevole

generale Pastore; aggiungete che in Prussia ferveva un grande sentimento nazionale, il desiderio di una rivincita covato da tre generazioni.

Io non vedo quindi la necessità di rendere per questo titolo così severa la legge, tanto più che l'effetto retroattivo dell'art. 12 la rende ancora più dura; che son lunghi gli anni di servizio, che l'istesso trasferimento dalla 1.^a alla 2.^a categoria che dovrebbe prendere il posto dell'attuale affrancazione, può essere in balla di un decreto reale, come ci propone il progetto di legge esibito al Senato il 25 febbraio scorso all'articolo 4 del capo I, dove è detto:

« L'affrancazione stabilita dalla legge 7 luglio 1866, cessa di produrre l'assoluta esonerazione dal servizio militare, e produce soltanto il trasferimento dalla 1.^a alla 2.^a categoria nella stessa classe di leva. »

Parmi troppo esclusivamente militare lo spirito che domina nella Relazione. Il fatto che la seconda categoria sia soggetta a soli cinque mesi di istruzione, a quanto vi si legge, non è che questione di finanza altrimenti si sarebbe stabilita più lunga durata; anche l'esonerazione dal servizio, nel sistema vigente, secondo la Relazione, non è che un affare di tornaconto militare. La Giunta riconosce veramente che l'obbligo assoluto sarà d'ostacolo a diverse carriere, ma risponde tosto che non può ammettere le medesime facilitazioni che in Prussia permette di fare il sistema regionale, laonde ne avviene che la nostra milizia provinciale riesca assai meno utile e nel tempo stesso più onerosa che non la milizia regionale prussiana.

Le stesse esenzioni dall'istruzione militare col passaggio dalla 1. alla 2.^a categoria nelle professioni di cui all'art. 5, cioè medici, chirurghi, farmacisti, veterinari, sono fatte puramente nell'interesse militare. Lo speciale oggetto di procurare all'esercito gli individui la di cui professione è indispensabile in tempo di guerra e dei quali l'esperienza ha dimostrato che nell'esercito si scarseggia, ha suggerita la disposizione. Per cui queste esenzioni non sono altro che una specie di riserva agli ordini del Ministro della Guerra.

Così la esenzione, che io del resto approvo, relativa ai Ministri del culto stabilisce che il sacerdote sia a disposizione dell'autorità militare, in caso di guerra, per adempiere alle funzioni ecclesiastiche necessarie sul campo. Ma, se il sacerdote, prima di aver raggiunto i 34 anni di età fosse divenuto parroco, dovrà abbandonare la sua cura per recarsi all'esercito.

Per tutt'altra carriera o professione la Relazione dice: *Altre carriere potrebbero richiedere simili vantaggi, ma esse forse non sarebbero di utilità così diretta per l'esercito, ed avrebbero un'importanza piuttosto sociale.*

Ma, Signori, delle carriere ve ne sono ancora nel paese, e mi pare quindi che tocchi al Senato preoccuparsi in questa legge, che io direi draconiana, anche di quanto è estraneo alla carriera militare.

La legge prussiana esime i maestri elementari dal servizio in tempo di pace, obbligandoli solamente a sei settimane d'istruzione. Il nostro Relatore dice che, se così si facesse, da noi troppo numerosi sarebbero quelli che percorrerebbero questa carriera.

Ciò può esser vero, malgrado che penda una legge sull'istruzione obbligatoria.

Questo però mi porta ad osservare che mentre nelle leggi prussiane domina sempre una certa fiducia sull'onestà e sul carattere degli individui, noi siamo costretti a dover partire da un principio quasi opposto. Così la legge prussiana estende l'esenzione dal servizio di un anno agli artefici ed operai meccanici; si occupa inoltre dei coscritti che imparano un mestiere, paragrafo 44; dei coscritti che si trovano all'estero, paragrafo 45. Nulla di simile trovo nel nostro progetto di legge; eppure parecchi dei nostri giovani che si dedicano alla meccanica, allievi delle scuole tecniche ed anche giovani ingegneri non provvisti di certa fortuna, e con grandi sacrifici delle loro famiglie, vanno all'estero per perfezionarsi sia alle scuole, sia alle officine industriali estere. È questo un movimento providenziale per le nostre industrie agricole e manifatturiere, perchè io son d'avviso che la più pesante importazione che noi possiamo fare dall'estero è quella degli uomini.

Questi giovani si devono proteggere, si dee evitare almeno di circondarli di ostacoli.

La Relazione giustifica la severità della legge per il principio d'uguaglianza assoluta nelle classi sociali che ci regge, in confronto del carattere feudale dell'esercito prussiano.

In quest'argomento del reclutamento non comprendo il valore del paragone, come non compresi che a maggior larghezza di esonerazione si attagli il sistema regionale prussiano.

Se si vuol prendere l'eguaglianza assoluta per base in certi casi, si finirebbe per mettere a una sola stregua chi suda per darsi ad una carriera utile alla nazione, con chi vive nell'ozio a carico di se stesso e della società.

Cosa potrebbe chiedere di più questa legge se avessimo, domando io, un'Italia feudale?

Parmi invece, o Signori, che il sistema prussiano, nei casi che v'ho citati, sia veramente liberale; sarebbe piuttosto a vedere se il feudalismo militare non s'infiltrerà con questa legge.

Del resto si facesse pure più seria, più importante da noi una aristocrazia militare, nel modo stesso che abbiamo una scelta parte di borghesia industriale ed agricola!

Io la saluterei con piacere come un cemento atto a turare alcune piccole screpolature del nostro edificio sociale. Io non vorrei indagare se vi siano giovani oziosi in una classe piuttosto che in un'altra; ma di una cosa sono certo; che cioè questa possibile aristocrazia militare, di modi degni e cortesi quali a po-

polo libero si convengono, potrebbe in Italia costituire una forza novella, rispettata e feconda.

Intanto nel caso nostro si facciano pure distinzioni fra militarismo e nazione armata, o come diceva l'onorevole generale Pastore « armata che costituisce la nazione », per me sussisterà il fatto accennato in una recente tornata, che tutta la parte della nazione valida all'armi rimane con questa legge in dipendenza del Ministro della Guerra.

E io ripeto che siccome vi hanno altri interessi importantissimi in Italia, dei quali la legge presente non si occupa, e che sarebbero indirettamente lesi dalla medesima, è utile, giusto e doveroso che il Senato se ne debba preoccupare.

Riordiniamo dunque il nostro sistema militare secondo le esigenze dei tempi nuovi, teniamo conto degli esempi e dei fatti altrui, ma non disconosciamo le nostre proprie condizioni particolari.

Certamente occorrono intendimenti militari a redigere una legge militare; ma non possiamo dimenticare quanta parte del nostro progresso e dei nostri bisogni sia riservata al lavoro e alla produzione nazionale.

Non conviene immaginarsi che disturbando e forse compromettendo in tempo di pace i più legittimi interessi famigliari e sociali, si possa in tempo di guerra sospendere ogni funzione civile ed economica; così non fu in Prussia nell'ultima guerra. Mentre numerose armate erano fuori del paese, posso testificarvi che le industrie prussiane non ne hanno menomamente sofferto; noi stessi in Italia abbiamo veduto le mode di Berlino prendere il posto delle mode di Parigi, e la importazione prussiana, anche nel resto, supplire l'importazione francese.

A questo unite gli enormi servizi dei quali abbisognava la Intendenza militare per fornire con una puntualità meravigliosa tutto quello che si riferisce al nutrimento e al vestiario di un milione di combattenti.

Io addito questo esempio all'onorevole Giunta ammiratrice del sistema prussiano.

E tornando al mio tema, vi è già chi dice: noi non siamo sì ricchi da darci il lusso d'un ordinamento militare sopra-si larghe basi. Altri invece fanno di questo ordinamento una questione di vita o di morte.

Io credo che la verità dee trovarsi nel mezzo. Conviene confessare che siamo ben lungi ancora dall'imitare nel lavoro e nei guadagni quelle nazioni che vogliamo imitare nella guerra, e delle quali lessi ed udii paragonarsi con calma incomparabile i bilanci col nostro proprio bilancio.

Farmi dunque avervi dimostrato del mio meglio le ragioni che mi fecero affermare che la legge che discutiamo è dura; mi toccherebbe ora dirvi perchè io la trovi anche poco efficace.

Qui il mio compito è brevissimo, tanto più che

questo argomento è stato già trattato da oratori più competenti di me in questa discussione.

Per la 1^a categoria, io opino coll'onorevole Ministro, che il miglior sistema sia quello del maggior numero di uomini di 1^a categoria, col minor tempo di servizio attivo.

Pel soldato italiano 3 anni di istruzione io li credo più che sufficienti, e vorrei credere che fossero eccessivi gli scrupoli della Giunta in quanto teme di non ottenere parimente lo spirito militare. Così 3 anni e 60,000 uomini come desidera il Ministero, e non 4 anni e 45 mila uomini, come propone la Giunta. E ne porto ragione in questo che, dei tre eserciti definiti dal signor Ministro della Guerra, io dichiaro che mi fonda principalmente sul primo.

Per me, la 2^a categoria, come dissi da principio, e tanto più se dovesse raccogliere gli affrancati a denaro della 1^a categoria, non la crederei mai un esercito che, (per servirmi della stessa espressione dell'onorevole Ministro), oltre la difesa delle piazze forti, delle città e coste marittime, prenda anche l'offensiva e segua le orme del primo esercito.

La istruzione di 5 mesi, troppo pesante per la seconda categoria in tempo di pace, è affatto insufficiente in tempo di guerra. La Giunta stessa dice essere insufficienti 12 mesi a fare un buon soldato; e come oggidì ponno essere improvvisi o quasi improvvisi i casi di guerra, non si avrà poi tempo bastevole a compiere l'istruzione.

Io credo dunque che la legge debba mirare a costituire anzitutto solidamente la prima categoria, e poichè i vantaggi del sistema regionale prussiano non hanno potuto per ragioni indipendenti presso di noi prevalere, io mi associo alle gravi osservazioni fatte in quest'Aula sopra questa milizia provinciale da oratori assai di me più competenti.

Detto ciò, senza pretesa, anzi in parte colla sola guida del buon senso, e certo con una franchezza quasi militare, che spero mi venga condonata per le intenzioni, io dichiaro che non osteggio la legge, anzi applaudo di nuovo all'onorevole Ministro della Guerra dell'ardita iniziativa, posto com'è fra tre croci, la forza dell'esercito, la durata del servizio ed il bilancio. Mi terrò fortunato se egli e la Giunta e questa augusta assemblea daranno valore alcuno alle considerazioni che ebbi l'onore di esporre, e per le quali riassumendomi: accetto l'abrogazione dell'affrancazione, propugno il principio della surrogazione, meglio ancora condizionata che assoluta e come di gran lunga preferibile, del trasferimento dalla 1^a alla 2^a categoria.

Laddove questo mio voto non prevalessse, accetto subordinatamente e come una valvola di sicurezza gli arruolamenti volontari di un anno, che vorrei però estendere un po' più e meglio guarentire. Ed appoggerò quindi o propugnerò ogni emendamento che mitighi gli obblighi militari nei casi contemplati dal paragrafo 43, alle lettere C, D, E, F, della legge prus-

siana, non che ai successivi paragrafi 44 e 45 che si trovano da pagina 74 a 75 della Relazione.

Finalmente opino col signor Ministro per il tempo del servizio attivo e il numero d'uomini per classe da ascrivere nella prima categoria; riserbandomi del resto, ove occorra, la parola nella discussione degli articoli.

Presidente. Ha la parola il Senatore Pastore.

Senatore Pastore. La risposta che l'onorevole Ministro della Guerra ha fatto alle parole da me pronunziate nella tornata di ieri, mi lascia sperare ch'egli non sia del tutto alieno dall'entrare nelle mie viste. Io aveva lamentato che si volesse formare una milizia provinciale di 300 mila uomini, composta per la massima parte d'inscritti della seconda categoria, i quali non avranno ricevuto interpolatamente se non un'istruzione di pochi mesi; ed avevo giustificato questo mio timore coll'esempio della Prussia medesima, il di cui Governo, vista la cattiva prova fatta nel 1818 e negli anni successivi dalla sua *landwehr*, formata in modo ad un dipresso identico a quello con cui vogliamo formare la nostra milizia provinciale, fu costretto a studiare e propugnare vivamente un nuovo ordinamento delle forze nazionali, aumentando l'esercito permanente, costituendo la *landwehr* quasi per intero con uomini i quali hanno prestato un continuato servizio di tre anni sotto le bandiere.

Se ho ben inteso, il signor Ministro ha detto essere suo intendimento di ridurre a soli tre anni la permanenza sotto le armi della prima categoria, con che il suo contingente annuale da incorporarsi potrà essere portato da 45 a 60 mila uomini, sperare di più che, migliorandosi le condizioni del pubblico erario, si renderà possibile aumentare ancora la forza di quel contingente, portandola non so bene se abbia detto a 70 o ad 80 mila uomini; cosicchè venendo annualmente incorporati quasi tutti gli uomini requisibili nelle leve annuali, la nostra milizia provinciale risulterà formata quasi per intero di classi anziane della prima categoria, e quindi in modo analogo ed altrettanto vantaggioso quanto può esserlo quello prussiano.

Io mi affretto di dichiarargli che mi accosto onninamente alle sue vedute, e sollecito con tutti i miei voti il perfetto compimento dei suoi progetti.

Ma siccome prevedo l'opposizione che incontrerà nel Parlamento onde ottenere sia ridotta a soli tre anni la ferma di permanenza della prima categoria, non che quella che dovrà vincere e nel Parlamento e nel Ministero di Finanze per aumentare il bilancio della Guerra di parecchi milioni, così temo che l'effettuazione del suo piano debba esser protratta ad epoca ancora molto remota.

Ciò posto, io gli domando se non sarebbe miglior partito sospendere per ora quella parte che tende ad aumentare di tanto la seconda categoria per avere un esercito di seconda linea di 300 mila uomini, e contentarsi della forza domandata dal Ministro di Revel, cioè di una milizia provinciale di 100 in 110 mila

uomini, tenuta ferma la forza dell'esercito attivo in 325 mila uomini, ed in 100 mila o poco più la riserva di reclutamento, e così 570 mila in tutto invece dei 750 mila che egli domanda. Potrebbe così procedere per gradi, ed aumentare la milizia provinciale a misura che aumenterà la forza del contingente di leva di prima categoria; prendere ed attuare i provvedimenti necessari per procurarsi i sott'Ufficiali e gli Ufficiali per una buona formazione dei nuovi quadri, ed evitare oltreciò di dover dare un effetto retroattivo alla legge in discussione, prolungando di quattro anni la ferma legale delle seconde categorie delle ultime quattro classi di leva arruolate nell'esercito sotto l'impero di una legge che la limitava a soli cinque anni.

Ammetto che, così facendo, avremo per qualche anno un complesso di forze alquanto più debole, ma oltrecchè non ne scapiterà punto l'esercito attivo colle sue riserve, io mi permetto di ricordargli le parole del generale Changarnier, il quale, parlando della Francia, dopo Sadowa, così diceva: « Non tentiamo d'uguagliare la cifra dei nostri soldati a quella de' nostri avversarii possibili: anche estenuandoci, noi non saremmo sicuri di riuscirvi. Non ce ne inquietiamo » Se è difficile di combattere con 300,000 uomini contro 500,000, è infinitamente meno difficile combattere 100 mila con 60 mila. Più le proporzioni aumentano, e meno è dannosa l'inferiorità numerica. Essa può essere vantaggiosamente compensata dall'abilità del Generale e dalla migliore composizione delle truppe. Al di là di una certa cifra, non c'è buon esercito, non c'è esercito al quale si possano assicurare sussistenze e dirigerne i movimenti, un esercito poderoso ma disordinato come quello di Dario, correrà sempre pericolo di essere debellato da un pugno d'uomini comandati da un Milziade. »

Prevedo che l'onorevole signor Ministro sorriderà di questa mia citazione, e mi risponderà vittoriosamente che la guerra testè combattuta tra Francia e Prussia ha dato una formale e pur troppo funesta smentita alle parole dell'illustre Generale.

Ma io gli replicherò che, nella pochezza del mio intelletto, non so prevedere come per alcuni anni avvenire possa l'Italia essere chiamata ad invadere ed occupare lo Stato di uno dei due nostri potenti vicini, come dal canto suo ha fatto la Prussia, che sebbene divenuta potenza di primo ordine, essa deve evitare di lasciarvisi trascinare, e limitarsi al più modesto e più prudente compito di difendere contro chiunque il proprio territorio e la propria indipendenza; al qual uopo sarà più che sufficiente la forza di 570 mila uomini che si otterrebbe secondo il primo progetto d'ordinamento presentato nel 1867 alla Camera elettiva. Prego ancora una volta il signor Ministro di voler ponderare queste mie osservazioni, ed ho troppa fiducia nella nota sua capacità, per non credere che le appropverà se le giudica fondate, od in caso con-

trario avrà cura di persuadere il Senato ch'io verso in errore.

Presidente. L'onorevole Musio ha la parola.

Senatore Musio. Signori Senatori. Io spero che voi non temerete da me un discorso sull'ordinamento dell'esercito.

Io so da lunga mano di due antichi adagi: uno *tractant fabrilis fabri*, e l'altro *ne sutor ultra crepidam*. e so anche un aneddoto del Grande Alessandro. Egli volle un giorno andare alla scuola di un filosofo. Il filosofo molto male avvisato mutò il tema, e parlò della tattica militare, ne parlò a lungo, gli parve plaudente Alessandro ed appena finito andò ad interrogarlo. Alessandro gli rispose: « In tutta la mia vita io non ho udito la metà dei delirii che in così breve ora sono usciti dalla tua bocca! » Siate perciò persuasi, che io oggi non mi voglio mettere al posto del filosofo.

Io dunque non farò un discorso, ma una breve preghiera, o dirò meglio una breve dichiarazione di fiducia nell'alta intelligenza dei sommi maestri nella materia.

Ieri per indisposizione io non ho potuto assistere alla seduta, ma ne ho preso un'idea dal sunto di un giornale: io lo credo molto imperfetto, ma se il sunto è veridico, egli afferma due cose: che in Prussia si è potuto fondare uno spirito militare vittorioso perchè si prese a base lo spirito degli ordini feudali, l'altra, che in Prussia si potè riescire nella grande intrapresa di formare un esercito così vittorioso perchè nel 1860 quel Re, mettendo in disparte paese e Parlamento, fece a modo suo.

Io non credo veridico questo sunto, no, e se mai fosse vero, io credo di poter fare, come ho detto, una dichiarazione di fiducia. A me pare un errore che per creare uno spirito militare vittorioso, abbiasi bisogno di fondarlo sugli ordini feudali: la storia condannerebbe questo errore. Gli eserciti greci non erano certamente fondati sugli ordini feudali; pure i Greci ebbero grandi eserciti e grandi capitani, e basta tra tutti Alessandro. Lo stesso dicasi dei Romani, essi pure ebbero grandi eserciti e grandi capitani, primo di tutti Cesare. I Francesi della prima repubblica che si fondarono sopra gli ordini i più liberi, ebbero grandi eserciti e grandi capitani, e basta Napoleone I.

Dunque, se fosse vero quello che dice il sunto, questa prima parte sarebbe un errore. Mi dorrebbe molto anche se fosse vera l'altra parte: e qui prima devo rivolgera qualche parola all'onorevole Senatore Rossi. Egli mi scusi se non sono del suo avviso, che sia buona cosa introdurre nell'esercito un po' di feudalismo aristocratico: Se ho capito le sue parole, egli si è così espresso; se si è espresso così, mi scusi, se non sottoscrivo a lui. Per me è una sola la legittima aristocrazia: per me è solamente legittima quell'aristocrazia che è opera d'Iddio che è creata dal suo dito onnipotente, che consiste nell'aristocrazia dell'ingegno, che

consiste nella grandezza della mente. Questa sola non degrada l'umanità; questa sola ha fatto e può fare la felicità dei popoli, perchè questa felicità si opera non con grandi nomi ma dalle grandi menti.

Dunque io non accetto nessuna specie di aristocrazia feudale in alcuno dei nostri ordini, e non l'accetto nemmeno nell'esercito. Io credo tale uno spirito militare dignitoso e vittorioso. Noi non abbiamo bisogno che di noi stessi, noi non abbiamo bisogno di andare a mendicare niente dagli stranieri. Noi abbiamo lo spirito militare di cui possiamo gloriarci.

Lo spirito militare è nobilitato dal primo soldato d'Italia.

Questo spirito militare si è mantenuto e si mantiene nei nostri prodi generali; il nostro spirito militare può essere migliorato, ma non può venir meno. Quindi, o Signori, io fo la mia dichiarazione di fiducia, ed è che i grandi maestri che hanno trattato di questa materia non si allontaneranno dal suo spirito, lo miglioreranno, se si può; ma in ogni caso lo conserveranno, giacchè mantenendolo sarà l'esercito che si assimilerà alla nazione, non la nazione che si assimilerà all'esercito, e noi troveremo sempre nel nostro esercito i prodi soldati della patria e della vittoria.

Presidente. Esaurito il numero dei signori Senatori iscritti per parlare sulla discussione generale, la dichiaro chiusa, riserbando la parola all'onorevole Relatore.

Senatore Menabrea, Relatore. Prima di rispondere ai vari oratori che hanno discorso sopra il presente progetto di legge, debbo rivolgere anzitutto le mie parole all'onorevole signor Senatore Musio, il quale con generoso discorso ha però, a quanto mi sembra, combattuto un fantasma, supponendo che per parte di qualcuno della Commissione fosse stato proposto, come tipo, un esercito fondato sopra principii feudali.

Se io ho bene inteso, l'onorevole preopinante diceva che si era preso a modello la Prussia nella quale vigeva il principio feudale, e rimproverava l'onorevole Senatore Rossi che aveva accennato al principio aristocratico da introdursi nell'esercito.

Senatore Musio. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore Menabrea Rel. Signori, io non so se questi rimproveri siano rivolti alla Commissione, oppure se siano considerazioni filosofiche dell'onorevole preopinante.

L'aristocrazia e il feudalismo sono cose che esistono da se, e dipendono da molte cause le quali un governo non può creare arbitrariamente.

Ora, in Italia non si tratta nè di feudalismo nè di aristocrazia, si tratta bensì di fondare un sistema militare in un paese interamente libero, dove tutti i cittadini sono uguali. Si tratta di far concorrere alla difesa del paese, non alcune classi sociali, ma tutte le classi in generale, le quali debbono prestare il loro

braccio alla patria. Dette queste parole, io vengo all'argomento.

Da quanto avete inteso, o Signori, vi sarete accorti della difficoltà che vi è di preparare una legge sull'ordinamento militare, o per meglio dire, sopra il reclutamento, la quale possa soddisfare tutte le opinioni, poichè abbiamo inteso da una parte alcuni oratori i quali vorrebbero estendere maggiormente l'obbligo militare, altri al contrario lo vorrebbero restringere, perchè lo trovano troppo duro quale è proposto dall'attuale progetto di legge.

In faccia di queste diverse opinioni, che cosa ha potuto fare la Commissione? Essa dovette esaminare attentamente le condizioni del paese, e vedere modo di fare una proposta la quale soddisfacesse alle necessità sociali, e nello stesso tempo provvedesse al modo di ordinare nella nazione la forza che le è necessaria per difendersi tanto dai nemici esteri quanto dagli interni.

Questo è stato lo scopo della Commissione, e veramente, se mai fu il caso di applicare il principio che in *medium stat virtus*, è certamente quello del progetto di legge che vi si propone.

Ora è difficile di poter soddisfare tutte le esigenze, poichè ove si volesse propendere più da una parte che dall'altra, si correrebbe rischio di commettere gravissimi errori che ridonderebbero a gran nocimento del paese.

Premesse queste riflessioni, io procurerò di rispondere brevemente ai vari appunti che furono fatti tanto alla Relazione quanto al progetto propugnato dalla Commissione, e questo compito mi sarà reso più agevole dal lucido e molto ordinato discorso che pronunzierà il Signor Ministro, quantunque sopra alcuni punti esista alcuna leggiera divergenza tra lui e la Commissione.

Debo la mia prima risposta all'onorevole Senatore Angioletti, il quale mi parve alquanto severo, non dirò colla Commissione, ma almeno colla Relazione della Commissione, poichè egli ci rimproverò di aver anzitutto esaminato ciò che si faceva negli altri paesi, ed appoggiava questa sua critica al dettame: *Chi lavora col cervello degli altri, frigge il suo.*

Veramente è molto invidiabile l'onorevole Senatore Angioletti, poichè egli trova nel proprio ingegno, senza aver bisogno di ricorrere ad altri, il modo di giungere alla verità. Per mio conto, io non ho tanta fiducia nel mio criterio, e veramente seguo più volentieri il consiglio di quei gran filosofi che sono Bacone e Newton che consigliavano di non proferire giudizi se non fondati sopra l'osservazione e sopra l'esperienza.

Dunque compatirà il Senato se, anche in questo gravissimo argomento, la Commissione ha voluto illuminarsi coll'esempio e collo studio di ciò che si fece negli altri paesi.

E non si rimproveri alla Commissione di avere stu-

diato ciò che si è fatto in Prussia, poichè è evidente che i formidabili esempi che ha dato quella nazione nell'ultima guerra combattuta, erano di tal natura, da destare l'attenzione di tutto il mondo, per vedere e cercare a quali cause queste inaudite vittorie erano dovute.

Questo era nostro debito, e tanto più che finora siamo stati sempre, direi, condotti ad imitare di preferenza la nazione più vicina a noi, la quale subì sventure così gravi.

L'onorevole Senatore Angioletti rimproverò anche alla Relazione di avere citato con troppa lode il defunto Maresciallo Niel e di avere accennato come questo Maresciallo volle imitare la seconda categoria che era già introdotta fra noi fin dal 1854 e che questa prova della seconda categoria diede in Francia i più tristi risultati. Mi permetterà l'onorevole Senatore Angioletti che io rilegga il passo della Relazione che si riferisce al Maresciallo Niel, ed egli converrà forse che la sua critica era alquanto ingiusta; infatti vi si dice a pagina 6:

« Il sistema della 2ª categoria fu però una felice innovazione che conduce naturalmente a costituire una forte riserva oltre una milizia presidiale. Esso venne imitato in Francia nell'ordinamento dovuto al maresciallo Niel.

» Ma la morte di quell'illustre generale impedì che da questo si traesse tutto il partito che era da sperare, e gli ultimi tentativi in proposito fatti prima della guerra Franco-Prussiana non giunsero a tempo per impedire i disastri degli eserciti francesi. »

È bene che io ricordi al Senato che il Maresciallo Niel aveva adottato un sistema di riserva fondato sull'ordinamento della 2ª categoria, e che egli aveva preparato tutto il lavoro; disgraziatamente per la Francia, la morte venne ad impedire che questo lavoro fosse recato ad esecuzione. Soltanto quando la guerra fu denunziata, si pensò che esistevano questi studi per la 2ª categoria, e in fretta si organizzarono le guardie mobili che hanno fatto la prova che tutti sanno: ma fra gli ordinamenti dati in questi ultimi tempi, e quelli che proponeva il Maresciallo Niel, correva una grande differenza.

Il maresciallo Niel voleva un ordinamento di milizie provinciali forte quale lo proponiamo noi: quello che fu fatto nell'ultima guerra non era che la debolezza stessa, sia per la natura di queste guardie mobili, come per la qualità del comando cui ne era affidata la direzione.

D'altronde una sola parola mi basterà per rispondere all'on. Angioletti, ed è, che quando la notizia della morte del Maresciallo Niel giunse al di là del Reno, questa fu considerata come una vittoria contro i francesi.

Dirò ora qualche cosa sul sistema propugnato dallo on. Angioletti per costituire l'esercito.

Il Ministro della Guerra ha dimostrato in modo abbastanza chiaro (ed a cui parmi non abbia vittoriosa-

mente risposto oggi l'onorevole nostro collega) che il sistema propugnato dall'onorevole nostro oppositore avrebbe per risultato di costituire un esercito attivo più debole di quello che si propone attualmente, ed una riserva della milizia provinciale anche molto più debole di quella che vogliamo costituire col progetto di legge.

Su questo primo punto, mi rimetto dunque all'argomentazione del sig. Ministro: sopra il secondo, mi permetterò soltanto di aggiungere una osservazione spiritosa che ho trovata quest'oggi in un giornale: questo diceva: quando avrete trasportato nell'esercito attivo tutto quello che è buono, e nell'esercito di riserva tutto quello che vi è di scarto, quando avvenga la sconfitta del primo, gli altri risponderanno: come volete che sosteniamo noi la difesa del paese, noi che siamo gente di scarto, mentre l'esercito scelto non l'ha potuto fare?

Voi vedete che in questo modo portate lo sfavore sul secondo esercito che volete costituire.

Dunque avremo una massa di un milione circa di soldati, come calcolò ieri il signor Ministro della Guerra, che sarà composta di tutto ciò che è impotente a fare il servizio militare.

In Francia si adoperò appunto un sistema simile a quello del generale Angioletti: con il Decreto del signor Gambetta si fecero entrare nell'esercito tutti coloro che avevano dai 20 ai 40 anni, esclusi provvisoriamente i soli ammogliati.

Avvenne che, fatte appena tre giornate di marcia, la metà di quegli uomini rimaneva addietro, e andava a popolare gli Ospedali.

Io credo che succederebbe lo stesso per il secondo esercito o seconde categorie che vorrebbe creare l'onorevole generale Angioletti.

E qui non ho parlato che dei pericoli ai quali si andrebbe incontro col sistema del generale Angioletti.

Aggiungerò ora che per attuarlo bisognerebbe rinunciare al sorteggio, cioè all'estrazione a sorte, e bisognerebbe istituire delle Commissioni per scegliere quegli individui che sono più forti, o quelli che saranno creduti più robusti.

Ma qui andremmo incontro ad un altro inconveniente poichè spesso può avvenire che quelli per apparenza più robusti e più forti non siano poi i più validi e più coraggiosi, e riescano quindi meno animosi sui campi di battaglia.

D'altronde non sarebbe in questo modo aprir l'adito a tutti gli arbitrii, a tutte le ingiustizie che si rimproverarono sempre in questo sistema?

Il sistema del generale Angioletti ci ricondurrebbe a quello che si teneva nel secolo passato e che anche in questi ultimi anni vigea in Russia.

Il Sindaco andava a prendere quei giovani che a lui parevano più abili e più atti alla milizia, e li mandava a fare il soldato e lasciava gli altri da parte.

Questo sistema arbitrario, credo che non potrebbe reggere in un paese come il nostro; mi sembra che il

sorteggio sia il sistema più conforme ai nostri costumi, e mi basta qui registrare un solo fatto: sotto il Governo Austriaco, in Lombardia si toglieva per l'Esercito una certa quantità di uomini; vi erano molte esenzioni le quali erano lasciate al criterio di Commissioni che agivano, bisogna dirlo, con molta imparzialità.

Venne il nostro sistema di reclutamento, che è molto più duro e più severo, ma in quanto all'arbitrio esso è escluso. Ebbene in Lombardia preferiscono il nostro sistema più duro al sistema più mite e più paterno del Governo Austriaco, perchè in quest'ultimo l'arbitrio, quantunque temperato dalla Giustizia, entrava per molto.

D'altra parte il sistema dell'onorevole Angioletti riuscirebbe molto inefficace, perchè col giudicare del valore militare dietro l'apparenza esterna, si avrebbe ad escludere forse i più forti ingegni, e dirò anche coloro che forse mostrerebbero maggior coraggio sul campo di battaglia.

Ricorderò qui un detto che s'impara nelle scuole: *Magnus Alexander corpore parvus erat*, e Napoleone I quando vinse per la prima volta a Tolone, era un piccolo ufficiale d'artiglieria, di nessuna prestanta fisica, e che alcuni credevano affetto di etisia.

Eugenio di Savoia pure non era ben conformato; Luigi XIV gli offrì un'abbazia mentre egli chiedeva un reggimento; eppure Eugenio di Savoia riportò la massima vittoria sotto Torino appunto contro Luigi XIV.

Ho citato questi esempi per provare quanto siano fallaci i criteri che vorrebbe attuare l'onorevole Senatore Angioletti.

Io credo che il sistema che si segue attualmente sia quello che meglio conviene.

Siano per quanto è possibile esclusi quelli che non possono essere o non sono atti a reggere le fatiche della guerra, perchè il cittadino che non ha le qualità fisiche necessarie, sarà ed è, inutile non solo, ma dannoso per la difesa del paese.

È quindi molto meglio fare il sorteggio su questi ultimi, che scegliere quelli che devono servire nell'armata attiva, e quelli che devono essere rimandati a servire nell'esercito presidiario.

Il nostro onorevole Collega il Senatore Pastore si trova in disaccordo sopra alcuni punti colla Commissione. Egli ha già indicato che non concorda colla Commissione e col Ministero intorno alla abolizione della surrogazione e relativamente anche all'affrancaamento; e sopra questi due argomenti credo che l'onorevole nostro Collega si riservò di parlare allorchè verranno in discussione gli articoli relativi.

Ma egli specialmente teme che l'esercito presidiario qual è proposto dal Ministero, e venne in massima dalla Commissione ammesso, sia troppo forte, epperò produca un inconveniente.

Anzi tutto io devo osservare che le cifre che furono accolte dalla Commissione non sono cifre assolute, e

che la Commissione ha più e più volte ripetuto che la proporzione tra la vera cifra dell'esercito attivo e quella dell'esercito presidiale dipendeva molto dal numero annuo degli uomini che erano chiamati sotto le armi per far parte dell'esercito attivo, e che questo numero dipendeva e dalla durata del servizio e dalle somme che erano annualmente messe a disposizione del Ministro della Guerra.

Si citava anche nella relazione ciò che si faceva in Prussia dove l'uno per cento della popolazione va annualmente sotto le armi, e dove si ha una spesa che oltrepassa di molto i limiti di ciò che le nostre finanze potrebbero comportare.

È evidente che una parte degli uomini che non sono giudicati atti al servizio militare, non possono essere portati nell'esercito attivo per farvi servizio, e devono necessariamente appartenere ad un'altra categoria e contribuire anch'essi alla difesa del paese in altro modo.

Ora tutti questi uomini sono trasportati alla 2. categoria e vengono a costituire ciò che si dice l'esercito presidiale. Soltanto le tre classi più giovani sono destinate ad alimentare l'esercito attivo, di mano in mano che vengono a manifestarsi nel medesimo dei vuoti.

Questa ultima disposizione è conforme a quella del *Reisat-Reserve* che esiste in Prussia.

Ma i timori dell'onorevole Pastore non sono abbastanza fondati. Io non ho detto che tutti gli uomini che appartengono alla seconda categoria debbano essere chiamati simultaneamente sotto le armi; si chiameranno di mano in mano che sarà necessario.

Ora per sapere qual è il numero necessario, bisogna badare quali sono le esigenze del paese, e dietro l'esperienza di ciò che avviene in tempo di pace, si vede che la quantità di truppa necessaria alla custodia e alla sicurezza interna del paese non è meno di 120, 130 o 140 mila uomini, ed in tempo di guerra portando questo numero a 200 mila uomini, non ve ne sarà di troppo per provvedere tanto alla sicurezza del paese, quanto alla custodia delle fortezze e degli stabilimenti militari.

Una volta che noi avremo provveduto in questo modo alla sicurezza interna del paese ed alla custodia delle fortezze e degli stabilimenti militari, avremo un esercito il quale sarà completamente libero nei suoi movimenti, e si raggiungerà lo scopo che si prescrive nel progetto presentato dal Ministero ed accolto dalla maggioranza della Commissione, che è quello di avere l'esercito attivo completamente libero, al contrario di ciò che abbiamo veduto nelle guerre passate, nelle quali una parte importantissima delle forze attive doveva necessariamente essere distolta per venir a fare quel servizio che spetta più particolarmente alle classi provinciali territoriali.

Ora, noi avremo disponibili 300 mila uomini di seconda categoria, o per meglio dire di milizia provin-

ciale, che non si chiameranno sotto le armi simultaneamente, ma si chiameranno di mano in mano che se ne avrà bisogno.

D'altronde, io credo che è importantissimo che questi uomini siano assuefatti all'idea di poter essere chiamati sotto le armi, perchè altrimenti che cosa accade?

Noi abbiamo veduto (scusi l'onorevole Senatore Angioletti se io cito sempre degli esempi della Prussia e della Francia, ma ciò è necessario) in quest'ultima guerra, che delle masse enormi di soldati si son dovute portare sul campo di battaglia; mentre le file de' combattenti si diradavano giorno per giorno in un paese ed in un esercito così bene organizzato come in Prussia, gli uomini destinati a surrogarli potevano di mano in mano che ne era il caso raggiungere i loro corpi, succedendosi le classi le une alle altre senza il menomo disordine, malgrado la massa enorme di soldati che si dovevano chiamare sotto le armi, cioè circa 900 mila sopra 29 milioni di abitanti. Al contrario in Francia, dove le cose non erano a questo modo preparate, si son dovuti disordinatamente formare, dopo battaglie combattute con 250 o 300 mila uomini, de' battaglioni mobili con uomini non avvezzi all'idea di dover partire, malcontenti, e che finivano per portare il disordine in mezzo a coloro che volevano combattere seriamente per il paese.

Io dunque credo molto meglio che siavi un certo numero di classi di individui che siano abituati all'idea ch'essi possono essere chiamati sotto le bandiere, e che questo numero sia abbastanza grande, affinché colui che non si trova compreso in questa categoria possa riposare tranquillo, che non sarà disturbato per la difesa del paese.

Questo è il concetto che informa il presente progetto di legge, e le cifre portate di 320 mila uomini per l'esercito attivo e di 120 mila per la riserva e 300 e tanti mila uomini per la milizia provinciale non sono cifre assolute, sono cifre variabili che dipendono da due elementi, dalla somma che si porta in bilancio e dal tempo che si deve passare sotto le armi.

A questo proposito mi permetterà di rispondere al signor Ministro, il quale mi pare avere accettato in modo assoluto l'idea di far servire i soldati soltanto tre anni sotto le armi, idea accolta con molto favore dall'onorevole Senatore Rossi il quale, mentre taluni trovano che non abbiamo abbastanza soldati, trova che la legge attuale è troppo dura per il paese.

La Commissione, come gli onorevoli nostri colleghi avranno veduto, accennò le varie opinioni che si emisero circa la durata del servizio; questa è una delle questioni più difficili, la durata del servizio dipende da molti elementi, prima di tutto non bisogna tenersi in modo assoluto a quello che si fa in Prussia dove tre anni sono stabiliti per ammaestrare gli uomini, poichè anche colà trovano che il tempo di tre anni è troppo breve e non basta per formare un buon soldato. Io credo che in tre anni un soldato possa essere abbastanza istruito,

ma bisognerebbe, come diceva l'onorevole Senatore Angioletti, che questi soldati passassero la maggior parte del loro tempo non nelle città, ma nei campi, e si dedicassero all'istruzione militare; ma disgraziatamente le cose non possono andare in tal modo: per il primo anno i soldati coscritti debbono fare il loro tirocinio durante il quale essi sono più d'aggravio che di utilità per il servizio. Ma che servizio fanno? Quando questo tirocinio è terminato, attendono alle grandi esercitazioni come possono, ma ne sono spesso distolti dalle altre esigenze del servizio che non hanno veramente che fare colla istruzione militare. Ed invero noi abbiamo molti grandi bisogni, abbiamo la sicurezza pubblica che richiede un numero sterminato di soldati, abbiamo delle provincie in cui bisogna mandare battaglioni per tutelare l'ordine pubblico contro i briganti ed i malviventi; queste occupazioni non sono militari, e contribuiscono invece a diminuire la educazione del soldato, e se da una parte possono rendere l'uomo più robusto, dall'altra scemano la disciplina e l'educazione militare, che non si apprendono che nei campi e sotto la vigilanza assoluta dei capi. Ora io credo che finchè il nostro paese si trovi in queste condizioni, sarà difficile che si possa ridurre a soli tre anni il servizio militare; noi dovremmo portarlo almeno a tre anni e mezzo, ma ridurlo a 3 anni, mi sembra cosa molto difficile. D'altronde sopra questo argomento, quelli che hanno il comando di truppe attive sono più di me in grado di dire quale influenza potrà avere in un soldato l'educazione di 3 anni, e se questo tempo sia sufficiente a formare un buon militare.

Secondo il progetto, un soldato viene mandato dopo 3 anni in congedo, e deve rimanere altri 5 anni a casa... Ma domando io se, quando all'8° anno questo viene richiamato sotto alle bandiere, egli può aver conservato quello spirito militare che è necessario per formare un buon militare, se potrà tornare al reggimento conservando le tradizioni che nella sua più giovane età vi ha attinto? Queste sono gravi questioni e credo che non si possano sciogliere così facilmente.

Ciò piuttosto dovrà lasciarsi in certi limiti al giudizio ed al criterio del signor Ministro che dovrà applicare la legge, giacchè la sola esperienza può insegnare ciò che più convenga.

Io credo altresì che il limite di servizio che si deve adottare per i soldati dipenda anche molto dalle circostanze nelle quali si trova il paese, per cui porto opinione che l'articolo di legge quale è proposto dalla Commissione lasci sufficiente latitudine al Ministero; quando in esso si dice che il tempo di servizio sotto le armi sarà di quattro anni, ciò significa che chi viene sotto le armi, è obbligato a starvi 4 anni, non togliendo però la facoltà al Ministro, quando esso creda sufficiente l'istruzione, di diminuire questo tempo di qualche mese, rimandando a casa i soldati e ottenere con ciò qualche economia onde poter così chia-

mare sotto le armi un maggior numero di soldati per l'istruzione delle seconde categorie.

Gli onorevoli Senatori Cambray-Digny e Rossi Alessandro hanno particolarmente portato il loro ragionamento sopra le esigenze sociali che essi credono non sufficientemente tutelate col presente progetto di legge.

L'onorevole Cambray-Digny vorrebbe estendere maggiormente le facilitazioni per i volontari e, se non m'inganno, vorrebbe anche largheggiare quanto al sistema di esenzione.

Infatti il Senatore Cambray-Digny vorrebbe facilitare il sistema del volontariato, e nello stesso tempo quello delle esenzioni come esiste in Prussia, e nello stesso tempo far sì che il loro esercizio di volontari questi giovani possano farlo in epoche diverse, onde non sieno compromessi gli studi cui essi attendono. Sopra questa questione, che io credo meriti tutta l'attenzione del Parlamento, spero che l'onorevole Digny vorrà intrattenere nuovamente il Senato quando verrà in discussione l'articolo che vi si riferisce.

Certamente ci sono molti desiderii da soddisfare in questa circostanza; ma bisogna scegliere quei temperamenti, i quali direi, sono temperamenti medii, che non possono che imperfettamente soddisfare a tutte le esigenze.

A questo riguardo, cioè quanto alla esenzione, io risponderò ad una critica che fece l'onorevole Senatore Rossi ai membri della Commissione, di avere cioè limitate le esenzioni semplicemente ai medici, chirurghi, veterinari e ministri dei vari culti. Egli vorrebbe estendere le esenzioni altresì a molti altri individui, i quali esercitano professioni industriali ed agricole. Questa questione fu anche lungamente dibattuta nel seno della Commissione; ma quando si venne a fare la categoria degli individui da esentare dal servizio, si entrò in un pelago di difficoltà che era inestricabile, ed allora, per troncare tutte queste difficoltà, si disse: ammettiamo l'esenzione soltanto per coloro, i quali possono in tempo di guerra esser chiamati utilmente a servire nell'esercito. Ciò posto, forse le sole professioni da esentare le quali possono essere chiamate a servire utilmente nell'esercito, sono i medici, i chirurghi, i veterinari e gli ecclesiastici, che prestano i loro servizi agli ammalati, ai feriti, ai morenti sui campi di battaglia e negli ospedali; di questi dunque si può fare l'applicazione immediata ai servizi di guerra. Ma quanto agli altri la cosa sarebbe più difficile; e quando si volesse entrare nel sistema delle esenzioni che venne proposto dall'onorevole Senatore Rossi, s'incontrerebbero delle difficoltà insuperabili. Abbiamo i magistrati che vorrebbero esonerati dal servizio militare, gli avvocati; ci sarebbero i letterati che vorrebbero esonerati i professori di letteratura, e così via via in guisa che tutti troverebbero il modo di essere esonerati, e soldati non se ne avrebbero più nelle classi istruite della società: solo crescerebbe l'aggravio che lamentava l'onorevole Rossi, cioè sotto un altro punto di vista, tutto il peso

della leva cadrebbe sopra la classe delle campagne; ma siccome noi vogliamo che, per quanto è possibile, siavi uguaglianza fra tutte le classi sociali, così abbiamo dovuto restringere la esenzione a quelle tali categorie di individui che possono essere utilmente ed immediatamente impiegati nell'esercito in tempo di guerra.

Tutti gli altri rientrano nel diritto comune; e d'altronde il mezzo di affrancazione che noi proponiamo e che è combattuto dall'onorevole Senatore Pastore, ma che speriamo sarà adottato dal Senato, offre il mezzo per esonerarsi dalla parte più faticosa del servizio a quei giovani che seguono le carriere liberali ed industriali.

Ma fuori di questi casi che non sono molto ampi, la legge è uguale per tutti, e credo che questo sistema sia il migliore, ed è quello che abbiamo creduto bene di seguire.

Vede adunque l'onorevole Maslo che siamo ben lontani dal sistema feudale.

Senatore **Musio**. Avevo domandato la parola per un fatto personale.

Senatore **Menabrea, Relatore**. Io debbo anche rispondere al nostro collega Senatore Mezzacapo il quale ha inserito nella Relazione un suo importante scritto nel quale propugna un sistema che sembra alquanto opposto a quello che vorrebbe seguire l'onorevole Ministro della Guerra e che fu adottato dalla maggioranza della Commissione.

Il ragionamento che egli fa è molto seducente, e molti membri della Commissione ne furono infatti colpiti da principio; ma esaminando poi attentamente la proposta dell'onorevole Mezzacapo, parve alla maggioranza della Commissione che essa in fin dei conti conducesse al sistema che si propone dal signor Ministro, e che darebbe certamente dei risultati meno di quello favorevoli.

L'onorevole Mezzacapo dice: a che serve stabilire due categorie? Stabilitele una sola, e poi estraete a sorte coloro che debbono partire per i primi; gli altri saranno mandati in congedo illimitato, e li chiamerete quando sarà necessario; la cosa sarà molto più semplice. Ma esaminiamo attentamente questo sistema: con ciò si avrebbe una gran divisione di individui; una prima parte che va sotto le bandiere e l'altra che va in congedo illimitato, cioè il sistema prussiano, con questa differenza che in Prussia quasi tutti vanno sotto le armi, e ben pochi sono quelli che vanno in congedo illimitato. Ma nel nostro stato di finanze, il Ministro ha dimostrato essere impossibile chiamare sotto le armi gran numero di soldati.

Io vi dissi che con 4 anni di servizio sotto le armi, possiamo avere 45 mila soldati ogni anno, e gli altri 45 mila sopra i 90 mila che costituiscono i giovani atti al servizio militare, sono mandati in congedo illimitato.

Il Signor Ministro spera che, riducendo il servizio a tre anni, si possano avere 60 mila soldati ogni anno

per ogni leva, mandando gli altri 30 mila individui che rimarrebbero in congedo illimitato.

Egli spera ancora che col tempo il Parlamento, e specialmente reggendo il dicastero delle Finanze un Ministro abbastanza generoso, ci possa dare il mezzo di chiamare 80 mila soldati sotto le armi ogni anno.

Nello stato attuale delle nostre finanze, non si effettuerà così presto quest'ultimo desiderio. Ma fermiamoci soltanto alla cifra di 60 mila. Dunque col sistema dell'onorevole Generale Mezzacapo ogni anno nell'ipotesi più favorevole, ci sarebbero 30 mila giovani che non sarebbero chiamati sotto le armi. Cosa avverrebbe di questi individui?

Secondo il suo sistema, questi individui potrebbero essere esercitati per cinque o sei mesi, quindi rimarrebbero alle loro case indefinitamente per 12 anni vincolati ed esposti ad essere chiamati sotto le armi ed incorporati nell'esercito.

Senatore **Mezzacapo**. Domando la parola.

Senatore **Menabrea, Relatore**... Quando l'esercito sarà messo sul piede di guerra, chiameremo noi le classi per numero?

Ma allora faremo entrare in ogni classe 60 mila uomini che hanno ricevuta l'istruzione militare, e 30,000 che non ne hanno ricevuta; quindi avremo due terzi di soldati istruiti, ed un terzo di quelli che non lo sono, od almeno lo sono pochissimo.

Questa sarebbe la conseguenza immediata del sistema proposto dall'onorevole Generale Mezzacapo applicato nel modo anzidetto. Ma si potrebbe dire: noi non chiameremo sotto le armi che quei soldati, i quali hanno ricevuto un'istruzione completa, cioè quelli che hanno fatto tre anni di servizio; ma allora venite a ristabilire la seconda categoria, come lo facciamo noi nel progetto di legge attuale.

Così si chiamerebbero sotto le armi quei soli soldati che avessero fatto già tre anni di servizio nell'esercito attivo, e gli altri non sarebbero chiamati che per surrogare volta per volta quelli che verrebbero a far deficienza nei corpi.

Dunque siamo nel sistema della nostra seconda categoria con un cambiamento di nome: vi è però una diversità essenziale.

Prima di tutto, come volete che giovani i quali non avranno mai servito sotto le armi, possano essere vincolati per 12 anni al servizio militare, e soggetti ad essere incorporati nell'esercito attivo?

Sarebbe un voler introdurre nell'esercito attivo un elemento di perturbazione, perocchè questi giovani, oltrepassati che avranno i 24 anni, e che non siano mai stati sotto le bandiere, possono difficilmente diventare buoni soldati.

Metteteli nell'esercito presidiario, faranno benissimo il loro dovere, perchè non si tratterà che di difendere una fortezza, di montare la guardia, di mantenere l'ordine pubblico: ma introdurli dopo 3 o 4 anni nell'esercito attivo dove non hanno mai fatto servizio,

sarebbe farne dei mediocrissimi soldati per lo meno.

Dunque io credo che il limite posto nel progetto di cui ci occupiamo, secondo il quale i giovani di seconda categoria soltanto per 3 anni possono essere chiamati sotto le armi, è quello che conviene maggiormente, perchè almeno per 3 anni si è quasi sicuri d'aver giovani che, quantunque non abbiano ricevuto un'istruzione militare, pure sono atti a riceverla: se si va al di là, avremo gente che non ha più attitudine per diventare buoni soldati e pieni di mala voglia.

E questo è anche il sistema prussiano, perchè i giovani per tre anni possono essere chiamati nella riserva, e dopo sono rimandati, per non essere chiamati che in caso di estremo bisogno. Arroge che la proposta del Senatore Mezzacapo toglierebbe l'affrancazione i cui vantaggi saranno a suo tempo dimostrati.

Alcuni Senatori lamentano che la legge attuale è troppo pesante: ma diverrebbe pesantissima col sistema dell'onorevole Mezzacapo. Tutti sarebbero per 12 anni vincolati in modo assoluto a dover far parte dell'esercito.

Per ragioni sociali occorre che quelli che hanno raggiunto i 25 anni sappiano almeno che possono intraprendere una carriera industriale o liberale o agricola, senza aver da temere che possano essere chiamati sotto la bandiera a servire nell'esercito attivo: io credo che questo sarebbe un gran disturbo, e tornebbe a danno della società per le ragioni così bene esposte dagli onorevoli Senatori Digny e Rossi.

In quanto poi a mantenere per 12 anni i giovani di seconda categoria, il signor Ministro della Guerra vi faceva osservare ieri, che per giovani che non hanno mai servito, il costringergli a star 12 anni prima di presentarsi per essere posti sotto le armi nella milizia provinciale, veramente sarebbe un volere introdurre in essa individui poco atti a quel servizio, e che altro non sarebbero che un elemento disordinatore, perchè quando un uomo è giunto a 30 anni, non è più atto alla milizia; ha già una posizione stabilita, e quindi non servirà più volentieri, sicchè è molto meglio fissare per queste seconde categorie 9 anni anzichè 12, come vorrebbe il Generale Mezzacapo.

In questo modo ci avviciniamo anche più al sistema propugnato dal generale Pastore, il quale non vorrebbe nemmeno 9 anni ma solo 5. Ciò valga a dimostrare quante divergenze ci siano nelle opinioni, e quanto la Commissione abbia fatto e studiato per conciliare tutte le opinioni e nello stesso tempo meglio soddisfare, per quanto era possibile, a tutte le esigenze.

Mi pare così di avere risposto alle principali osservazioni che furono fatte sopra il progetto di legge; altre risposte sarò obbligato di fare man mano che si svolgeranno le discussioni sugli articoli, per conseguenza io darò termine al mio discorso forse troppo lungo e forse in parte superfluo dopo le osservazioni fatte ieri dall'onorevole signor Ministro della Guerra.

Se non che nel terminare io debbo associarmi alle parole eloquenti che ieri il Senatore Tecchio pronunciava in onore dell'esercito. Queste parole lo confortano nella sua nobile e grande missione.

L'esercito non si lascia abbattere dalle contumelie; l'esercito sa quale è il proprio dovere, sa che deve servire il Re e la Patria. Questo è il solo sentimento che lo guida.

L'esercito non cede mai nè a sentimenti di parte o di politiche opinioni, egli ha sempre dinanzi a sè il dovere.

L'esercito sa quale è il compito che gli spetta; sa che è l'argine contro cui vengono a infrangersi i tentativi di coloro che vogliono distruggere l'unità della patria, o di coloro che con pravi disegni tentano sconvolgere gli ordini sociali. L'esercito è sempre fedele al suo mandato, tanto più quando abbia l'appoggio del Parlamento e di tutti gli uomini onesti del paese.

(*Vivi segni d'adesione.*)

Presidente. Agli onorevoli Senatori che hanno dato mandato la parola per un fatto personale, cioè ai signori Senatori Musio, Angioletti e Mezzacapo, faccio presente, che se si tratta di combattere qualche punto, potranno farlo nella discussione degli articoli, e che ora debbono perciò limitarsi al puro fatto personale.

La parola è al Senatore Musio.

Senatore **Musio.** Mi sta immensamente a cuore di chiarire l'animo mio a quello dell'onorevole Senatore Menabrea.

Dissi esplicito di aver presa l'idea di ciò che qui venne ieri discusso dal sunto di un giornale, e seggiunsi anche esplicito, che non lo credeva troppo esatto.

Parlai io quindi ipoteticamente e parlando ipoteticamente finii dicendo che faceva non un discorso, non una preghiera, ma che faceva atto d'illimitata fiducia nell'alta intelligenza dell'onorevole Menabrea e dei sommi maestri suoi Colleghi, che ci avrebbero dato un esercito, nel quale si sarebbero trovati sempre i soldati della patria e della vittoria.

Ora, queste parole suonano encomio nell'animo mio, credo che suonino encomio nell'animo di tutti, e che suonino anche encomio nell'animo dell'onorevole Menabrea, credo che sieno parole d'encomio, e tutt'altro che di rimprovero.

Due parole per il fatto personale all'onorevole Rossi. Egli ha chiarito delle idee che non sono in contraddizione coi miei principii, io ne sono lieto e me ne congratulo con lui e con la nobiltà dell'animo suo.

Presidente. L'onorevole Ministro della Guerra ha domandato la parola?

Ministro della Guerra. Sì, ho domandato la parola, ma prima potrebbe accordarla all'onorevole Senatore Angioletti che l'ha chiesta per un fatto personale.

Presidente. La parola è al Senatore Angioletti per un fatto personale.

Senatore **Angioletti.** Ho chiesto la parola per di-

chiarare brevemente che parlando l'altro giorno del modo col quale io aveva giudicato sullo stato di salute dei nostri soldati di prima e di seconda categoria, non aveva con ciò inteso di alludere agli onorevoli membri della Commissione.

So bene anch'io che per acquistare cognizioni, bisogna leggere libri, e per conseguenza formarsi un criterio esatto dei fatti che accadono nei diversi paesi; ma siccome le mie osservazioni erano più particolarmente rivolte alla validità fisica dei nostri soldati, io non aveva altra intenzione che di far comprendere che per giudicare dei soldati nostri non aveva avuto bisogno d'andare a cercare nè il sistema di reclutamento di Francia, nè quello di Prussia nè quello di Russia, di America o d'altrove.

Come fatto personale credo altresì che si possa riguardare uno schiarimento che mi sento indotto a dare all'onorevole Relatore. Egli ha detto che il sistema da me indicato per venire a scegliere quei 60 mila uomini che dovrebbero formare la prima categoria non è un sistema d'esclusione.

Io ho sempre inteso di sostenere, e mi dispiace di non essere riuscito a farmi intendere, che è un vero e proprio sistema d'esclusione, perchè per arrivare ad avere i 60 mila uomini più validi, io vorrei appunto escludere col mezzo dell'elenco delle infermità gli uomini meno validi: tanto è vero che questa era, ed è propriamente la mia intenzione, che ho poi parlato all'onorevole Ministro del caso in cui il mio sistema di leva avrebbe dato precisamente non 60 mila uomini, come me li darebbe se io pretendessi di sceglierli, ma che ne avrebbe potuto dare 65 mila un anno, 55 mila un altro anno; appunto perchè io volevo riuscirvi col sistema dell'esclusione di quelli che, a parer mio, sono meno adatti.

Presidente. La parola è al Senatore Mezzacapo.

Senatore Mezzacapo. Ieri il signor Ministro della Guerra, trattando della stessa questione che io aveva fatto inserire per nota nella Relazione della Commissione, ha risposto così di passaggio per togliere dall'animo del Senato l'impressione che questa mia proposta fosse fatta con una certa leggerezza.

In quanto poi all'onorevole Senatore Menabrea, egli nel combattere le mie idee si è aggirato sempre riguardo alla mia intenzione sullo stesso equivoco che mi mosse precisamente a fare questa dichiarazione; ma per non uscire dal fatto personale e per non occupare il Senato adesso che la discussione generale è chiusa, io spero che il signor Presidente mi accorderà la parola quando verrà in discussione l'articolo relativo alle seconde categorie per spiegare la gravità, e non la leggerezza della mia proposta.

Presidente. Ha la parola il Ministro della Guerra.

Ministro della Guerra. Dopo il discorso dell'onorevole Relatore, poche parole debbo aggiungere per dar alcune spiegazioni agli oratori che hanno parlato oggi contro il progetto di legge che si sta di-

scutando; ed anche per porgere alcuni schiarimenti che mi furono chiesti.

L'onorevole Senatore Angioletti, ritornando su questo aveva detto nel suo primo discorso del giorno in cui si aprì questa discussione, e su quanto io stesso ho detto ieri, asseriva, od almeno ha inteso che nel combattere il suo sistema io avessi dichiarato che l'esercito da lui suggerito fosse non solo meno valido di quello proposto dalla Commissione, ma altresì meno numeroso.

Che l'esercito da lui ideato dovesse tornar meno valido, l'ho detto e lo ripeto: io ritengo che il sistema dell'onorevole Senatore Angioletti condurrebbe a due eserciti distinti, il primo meno valido di quello proposto dal Ministero e dalla Commissione, ed il secondo, mi si permetta di dirlo, pessimo.

Quanto al numero, a me veramente non pareva di aver detto che il suo esercito sarebbe riuscito meno numeroso di quello del progetto in discussione.

Invero, più volte parlai della forza numerica diversa di soldati proposta dal Senatore Angioletti, e di quella proposta dal Ministero e dalla Commissione; e mi pare avere esplicitamente detto che, secondo le viste del Senatore Angioletti, la forza armata sarebbe ascesa in totale a 1,400,000 uomini: mentre colla proposta della Commissione e del Ministero giungeva solo a 760 mila uomini, cioè a poco più della metà. Mi spiace quindi di non essermi spiegato abbastanza chiaramente, e di aver così potuto lasciar credere che io fossi caduto in errore, ciò che non è.

Debbo ritornare pure sulla proporzione degli ammalati che dichiarai ieri essere stata dell'8 per 0/0 nel tempo della Campagna del 1866. Io diceva che non credeva eccessiva questa proporzione, mentre l'on. Senatore Angioletti, che la riteneva solo del 6 per 0/0, la considerava come assai grave; aggiunti anzi che in tempo di guerra, quando la proporzione in discorso non supera il 10 per cento, la si debbe avere come abbastanza soddisfacente, dacchè in campagna le cause di malattia sono più numerose, ma più di ogni altra causa influisce il tempo in cui gli ammalati figurano all'ospedale.

In tempo di pace la media permanenza all'ospedale è di 14 a 15 giorni, in tempo di guerra sale a 25 o a 30 giorni, e la spiegazione di questa differenza è evidente.

In tempo di guerra il soldato perde molto tempo per andare allo spedale e per ritornare quindi al Corpo, perchè gli spedali sono molto distanti dal teatro delle operazioni militari e sovente gli ammalati sono trasportati di città in città: e per tutto questo tempo perduto in viaggio i soldati contano, a' corpi, come ammalati.

Ecco perchè se in tempo di pace il 5 od il 6 0/0 d'ammalati pare già assai forte, in tempo di guerra invece il 10 0/0 è sempre stato considerato una proporzione abbastanza soddisfacente.

Il generale Angioletti conchiudeva il suo primo discorso d'oggi asserendo che la sua proposta si conformava al sistema prussiano, mentre quella della Commissione tendeva invece al sistema francese.

Io ho cercato di dimostrare come ciò non fosse pienamente esatto, e come io credessi invece che la proposta della Commissione e del Ministero si avvicinasse in parte al sistema prussiano, quando per converso le conclusioni dell'onorevole Angioletti avrebbero condotto inevitabilmente all'altro.

Riguardo a ciò io non avrei che a pregare l'onorevole Angioletti di ben voler confrontare il tenore della sua proposta, per quanto ha tratto alla formazione del Secondo Esercito, con quello del testo della legge francese del 1. febbraio 1868, ed egli vi troverà molti punti di riscontro, e quasi di identità di parole. La legge francese dice: « La guardia nazionale mobile sarà costituita :

1. Dei giovani che non furono compresi nel contingente ;

2. Di quelli che furono esentati per diritto di legge ;

3. Di quelli che si saranno fatti surrogare nell'Esercito.

Non è forse precisamente così che l'onorevole Senatore Angioletti vorrebbe formato il secondo Esercito? Cioè in primo luogo dei 30,000, che oggi sarebbero ravvisati idonei, ma che nel suo sistema sarebbero scartati, come meno validi; in secondo luogo degli esentati e dispensati, e finalmente dei surrogati? Egli veramente non parlò di questi ultimi, ma debbo immaginare che questi pure egli avrebbe ascritto al suo secondo Esercito.

Parmi dunque di aver potuto non senza ragione affermare e di poter ora ripetere che se fra i due sistemi uno si avvicina al francese non è quello dalla Commissione sostenuto, bensì quello dell'onorevole oppositore.

Relativamente ai fatti di Palermo nel 1866, ho qui la situazione delle truppe che trovavansi in settembre in quella città...

Presidente. Prego il signor Ministro a ricordare che la discussione generale è chiusa...

Ministro della Guerra. Io volevo solo comprovare con la verità delle cifre ufficiali, che la seconda categoria è perfettamente innocente dei fatti di Palermo...

Ringrazio pure l'onorevole Angioletti delle spiegazioni date oggi sul modo col quale intenderebbe di mandare in congedo illimitato, a pochi per volta lungo tutto l'anno, i soldati della classe più anziana sotto le armi...

Ma non so spiegarvi come egli che si dichiara nemico della cieca casualità nell'estrazione a sorte per la leva, possa ammettere come misura della più o meno lunga ferma sotto le armi il giorno della nascita più o meno discosto dal dicembre o dal gennaio.

Sarebbe davvero per il soldato un bel vantaggio, un bel privilegio l'esser nato in gennaio piuttosto che nel successivo dicembre!

E poi quant'altri inconvenienti non implicherebbe un tale sistema!...

All'onorevole Rossi ha già risposto il Relatore; del resto nell'esame dei diversi articoli si presenterà l'opportunità di venire a maggiori spiegazioni su quanto egli ha proposto ed ha oppugnato nella legge.

Presidente. Si passa ora alla discussione degli articoli.

Do lettura del primo.

Esso è così concepito:

« Nella legge organica 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'Esercito sarà introdotto il cambiamento di denominazione seguente:

» Ferma *temporanea* invece di ferma *provinciale*. »

Senatore **Vigliani.** Domando la parola.

Presidente. Do la parola al Senatore Vigliani.

Senatore **Vigliani.** La semplicità di quest'articolo, il quale in sostanza non fa che stabilire un mutamento di denominazione, renderebbe ridicola qualunque sorta di discussione. Però mi permetterei di rivolgere all'onorevole nostra Commissione due preghiere a proposito di quest'articolo.

L'una riguarderebbe il collocamento dell'articolo stesso, l'altra il suo dettato. Voi ritenete che la prima parte di questa legge, come indica il titolo del capo primo, non contiene che alcune modificazioni alla legge organica del reclutamento.

Come legge di modificazione, dovrebbe dunque seguire l'ordine di quella legge che si vuol modificare, e questo è un principio molto semplice e naturale che non abbisogna di dimostrazione.

Ora, la disposizione che si contiene nell'articolo primo, mira a modificare una denominazione che sta scritta nell'articolo 158 della legge sul reclutamento; e come nel progresso di questo capo, voi trovate una modificazione dell'articolo 159, così mi parrebbe del tutto conveniente che la modificazione che si intende di portare all'articolo 158 prendesse posto precisamente prima della modificazione aggiunta a quella dell'articolo 159, e così, a mio modo di vedere, la disposizione dell'articolo 1 dovrebbe essere portata dopo l'articolo 6.

Esaminando l'insieme del capo primo, e riassumendo essenzialmente le parti principali alle quali si apportano modificazioni, troviamo che una riguarda i volontari, l'altra la esenzione, la terza la durata della ferma, come si suol dire. La disposizione dell'articolo primo concerne la terza di queste parti, vale a dire quella della durata della ferma. Per questa ragione io proporrei che la Commissione consentisse di trasportare questo articolo dopo il 6, e così tra il 6 ed il 7, ed io credo che questa trasposizione renderebbe anche più facile l'operazione di coordinamento che è prescritta dall'articolo 12, dove si stabilisce che, quando questa legge venga sancita, si pubblichino di nuovo la

legge sul reclutamento militare colle variazioni che vi saranno introdotte.

L'altra mia preghiera, come diceva, riguarda il dettato dell'articolo 1; semplice e troppo semplice si presenta la disposizione di questo articolo dove si parla di sostituire una denominazione ad un'altra nel caso della legge sul reclutamento.

È veramente, se il bisogno stesse semplicemente nel cambio della denominazione, converrebbe contentarsi anche di questa disposizione, comunque scarna; ma se ben si esamina l'articolo 158 della legge sul reclutamento, e si pone mente alla modificazione che coll'articolo 7 si apporterebbe all'articolo 159, si scorge che forse, se io non prendo abbaglio, il dettato dell'articolo 1. lascia qualche cosa a desiderare. Ed invero l'articolo 158 parla delle due specie di ferma, l'una d'ordinanza, l'altra provinciale; e soggiunge immediatamente che entrambe cominciano dal giorno dell'assento.

Ora alla denominazione di ferma provinciale, la nostra Commissione propone di surrogare la parola di ferma temporanea.

Qui mi pare che cadrebbe opportuno l'osservare se veramente la parola *temporanea*, che vogliamo introdurre nella legge, risponda esattamente al suo concetto. Se si pone in rapporto colla denominazione di ferma d'ordinanza, veramente non saprei scorgere la ragionevolezza della denominazione *temporanea*, imperocchè anche la durata della ferma di ordinanza è temporanea. Per conseguenza avremmo due ferme che sono ambedue temporanee, lo sono in modo diverso, ma non si può dire che nè l'una nè l'altra non lo sia. Per usare la denominazione *temporanea*, bisognerebbe contrapporla ad una denominazione che fosse per lo meno indefinita, se non perpetua, perchè in questa materia veramente non credo che facilmente potrebbe aver luogo la perpetuità.

È ben vero che nella modificazione dell'articolo 7, da me testè rammentato, s'introduce nell'articolo 159 della legge organica del reclutamento una parola che è nuova per la legge del reclutamento; e questa parola consiste nella qualificazione di *permanente* data alla durata del servizio.

Io non so se la Commissione, introducendo questa parola *permanente*, abbia poi inteso di sostituirla alla denominazione *servizio di ordinanza*.

In questo caso, se così fosse realmente, vi sarebbe forse un po' più di armonia, inquantochè la parola *temporanea* potrebbe prendersi in opposizione alla parola *permanente*.

Ma a questo riguardo attenderò dall'egregia nostra Commissione qualche schiarimento per sapere quale sia il vero suo concetto.

Se il suo concetto fosse stato quello di modificare anche la denominazione di *servizio d'ordinanza*, e di sostituirvi *permanente*, io mi acquieterei facilmente

a questa cosa, ad accettare cioè la surrogazione della parola *temporanea* alla parola *provinciale*.

Quando poi il concetto fosse diverso, allora non riuscirebbe difficile sicuramente alla Commissione di dare tali spiegazioni per le quali la variazione da lei proposta possa essere dal Senato accettata.

Ma, come io vi diceva or ora, l'art. 158 fa partire dal giorno dell'assento entrambe le ferme, tanto quella d'ordinanza quanto la provinciale. Ora, se non vado errato, mi pare che questo principio venga modificato nell'art. 7, giacchè trattandosi ivi della durata del servizio temporaneo, si dice che deve decorrere dal 1° gennaio dell'anno in cui la classe di leva rispettiva compia il 21° anno di età.

Se questa disposizione, come a me pare, arreca in realtà qualche modificazione all'art. 158 nella parte da me letta, ravviserei in questo caso conveniente che invece del dettato che viene proposto nell'art. 1°, si facesse addirittura una modificazione dell'art. 158 collocandola, come io diceva, prima dell'art. 7 che contiene l'articolo 159 della legge sul reclutamento, modificato.

Con questa variazione io credo che forse la legge acquisterebbe, tra gli altri, il vantaggio, a così dire, di euritmia, in quanto che debbo dichiarare che non mi fa una buona sensazione il vedere il principio di questa legge così staccato, direi, dal rimanente, cosicchè avete difficoltà a rendervi ragione, dopo aver letto l'art. 1°, del passaggio da questo all'art. 2°. Se invece voi trasportate quest'articolo alla sede da me indicata, voi avrete allora in principio tutta la materia del volontariato, e seguirà quindi la materia dell'esonerazione dal servizio militare, e finalmente verrà l'ultima parte che fa oggetto della legge, cioè quella che regola la durata del servizio militare.

Sarei molto lieto se l'onorevole Commissione favorirmi volesse alcuni schiarimenti sopra questa domanda che io mi sono permesso di indirizzarle.

Senatore **Menabrea**, *Relatore*. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Menabrea**, *Relatore*. L'onorevole Senatore Vigliani muove due domande alla Commissione. La prima è relativa al collocamento dell'articolo primo che gli sembra dovrebbe trovarsi immediatamente prima dell'articolo settimo della legge, perchè, egli dice, quest'articolo non principia bene la legge, è un articolo che si riferisce a disposizioni variate dalla legge organica, le cui variazioni si proseguono poi negli articoli 7, 8 ed altri del progetto di legge. Inoltre egli domanda: se quella parola *temporaneo* sia stata adottata in considerazione della espressione di *servizio permanente* che trovasi all'articolo 7 e che sarebbe l'opposto a quella di *servizio temporaneo*, per esprimere la stessa idea che quella di *servizio di ordinanza*, che trovasi nella legge organica del reclutamento.

Relativamente al collocamento che si è dato all'articolo primo, io dirò che la Commissione non avrebbe

difficoltà di annuire al desiderio espresso dall'onorevole Senatore Vigliani: tuttavia essa fa osservare che questa legge porta con sé una nuova pubblicazione della legge organica sul reclutamento, poichè all'articolo 20 è detto che la legge organica sul reclutamento del 20 marzo 1854 sarà con Regio Decreto pubblicata di nuovo con tutte le modificazioni e innovazioni recate al sistema sino al giorno della nuova pubblicazione; per cui non si è creduto seguire nella distribuzione degli articoli un ordine direi filosofico, ma un ordine, direm così, naturale per potere essere intesi.

Ora, la prima cosa su cui dobbiamo intenderci è la denominazione. E poichè si cambiava una denominazione della legge organica, è parso alla Commissione che il primo articolo dovesse essere quello che introduce questa modificazione in una denominazione che generalmente è accettata in tutte le leggi e in tutti i regolamenti che si riferiscono al Reclutamento. Questo è il motivo per cui fu stabilito questo cambiamento nell'articolo primo.

Se l'onorevole Senatore Vigliani insiste su questo cambiamento, allora la Commissione si rimetterà al giudizio del Senato; ma, ripeto, la Commissione a questo cambiamento non dà molta importanza, perchè la legge, come dissi, deve essere fatta nuovamente di pubblica ragione per la stampa.

Veniamo ora alla seconda osservazione fatta dall'onorevole preopinante. Egli ci domanda se le parole *ferma temporanea* corrispondano effettivamente all'idea che si vuole esprimere. Io osserverò che la Commissione aveva avuto in animo di introdurre molte altre variazioni nelle diverse denominazioni. Essa voleva sostituire le parole *servizio permanente* e quelle di *servizio di ordinanza*; voleva anche alle denominazioni *assento ed essentato* sostituire quella di *arruolamento* e di *arruolato*.

Ma la Commissione si limitò a cambiare la parola *provinciale* con quella di *temporanea* per non confondere il servizio attuale detto provinciale col servizio che si farà nelle milizie provinciali.

A questa parola di *temporanea* si sarebbe potuto surrogare quella di *alternata*, ma non parve conveniente, epperò la Commissione si è attenuta a quella prima parola.

La Commissione si è limitata a questo cambiamento per variare il meno possibile le denominazioni in uso presso l'esercito. Alcune di queste denominazioni non sono conformi certamente alla purezza della lingua, e furono già oggetto di vari appunti anche nell'altro ramo del Parlamento, ma siccome l'uso ne è invalso nell'esercito che non ignora che cosa s'intenda per *servizio d'ordinanza, assento ed assentato*, si è creduto che fosse meglio conservare questi nomi onde non recare innovazioni di dicitura che potrebbero per qualche tempo destare confusione.

La Commissione poi non insiste sulla scelta dell'art. 1, tanto più che questa non ha influenza **10** dovendo

la legge relativa al reclutamento essere, come ho detto, nuovamente pubblicata e gli articoli della legge esser tutti coordinati.

Senatore Cantelli. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Cantelli. Io che mi trovo nella minoranza della Commissione su questa questione delle denominazioni, in quanto che avrei voluto che la Commissione seguisse il primo concetto, quello cioè di cambiare tutte quelle denominazioni le quali non trovo veramente appropriate all'idea che si vuole esprimere, trovo oggi giuste le ragioni esposte dall'onorevole Vigliani.

In un primo progetto, ventilato davanti alla Commissione, si presentarono diverse denominazioni.

Si sostituiva fra le altre cose la denominazione di *ordinanza* a quella di *servizio permanente*, o quella di *servizio provinciale* a *servizio temporaneo*; denominazioni che esprimevano benissimo l'idea che veramente si voleva che esprimessero.

Ma nacque il dubbio che il servizio temporaneo non esprimesse il nostro servizio provinciale. La parola *temporaneo* forse esprimeva poco; *provinciale*, a mio credere, non esprime niente.

Si ritornò al primo progetto che fu ventilato dalla Commissione, ed io sosteneva, sebbene in minoranza, di cambiare le denominazioni di *servizio d'ordinanza* con quelle di *servizio permanente*, e quella di *servizio provinciale* in *servizio temporaneo*.

Vi erano anche altre modificazioni che avrei desiderato che fossero introdotte in certe denominazioni, come quella dell'*assentato* e *assento* in *arruolato* e *arruolamento*, ed altre infine che credo inutile di qui riferire. In ogni modo però non voglio ora entrare in questo argomento nè fare nuove proposte che possano inceppare la discussione: voglio soltanto fare osservare che se il Senato ammette la sostituzione della parola *temporaneo* alla parola *provinciale*, ammetta anche l'altra di *servizio permanente* a servizio di *ordinanza*.

Senatore Pastore. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Pastore. Voglio far notare al Senato, cose forse generalmente ignorate, che le due denominazioni di *ordinanza provinciale* hanno la loro origine nella denominazione necessariamente adottata nell'antico esercito sardo.

Nell'antico esercito sardo vi erano assolutamente due armi distinte, due truppe perfettamente diverse, reggimenti di ordinanza e reggimenti provinciali.

I reggimenti di ordinanza erano composti di soldati reclutati sopra tutto il Regno con ingaggio volontario o di surrogati destinati ad un servizio permanente nell'interno del Regno.

I reggimenti provinciali erano reclutati nelle rispettive provincie e destinati al servizio in tempo di guerra. Avevano infatti fino dal 1816 o 17 i reggimenti di Mondovì, di Susa, di Torino ecc., ecc., che erano proprio reggimenti provinciali.

Ora, queste denominazioni si sono infiltrate, diremo così, dall'antico ordinamento sardo nella nuova legge del 1854 sul reclutamento dell'esercito, ed oggi sono passate, si direbbe quasi, in cosa giudicata, e sono in uso in tutto l'esercito.

Dicendo *ordinanza* non si vuol dire uno stato, ma una classe d'uomini, come pure dicendo *provinciale*, ed è perciò che la Commissione fu costretta a cambiare questa sola parola di *provinciale*, per non confonderla con la *milizia provinciale*, come ha detto l'onorevole Relatore.

Io prego il Senato a volere conservare tutte le altre denominazioni, perchè l'uso è prepotente, e non si cambia con tanta facilità.

Se voi mutate certi vocaboli nel Regolamento ne avverrà che non saranno più adoperati nell'uso familiare dell'esercito.

Io ne vedo introdotto uno singolarissimo da molto tempo, che è quello di chiamare col solo vocabolo d'armata, l'armata navale. Vi sono Leggi, Regolamenti, perfino il Codice di marina che dicono armata senza altra aggiunta, senza l'aggettivo navale.

In un piccolo opuscolo che ho pubblicato, e fatto distribuire ai signori Senatori, senza impor loro l'obbligo di leggerlo, ho già trattato questa questione, e feci osservare come sia contrario all'uso generale di tutta l'Italia il chiamare armata semplicemente l'armata navale, e come possa nascerne confusione.

E non avete che a por mente a quanto si dice in Senato, nell'altro ramo del Parlamento, in tutte le conversazioni, in tutti i giornali, in tutti i libri, ad ogni momento, e vedrete che si dice armata per l'esercito, e armata per l'armata navale.

Dunque per non confondere l'armata navale coll'esercito se si aggiunge al nome armata l'aggettivo navale, per significare la Marina, e si lascia all'altro il nome d'esercito, tutti si comprenderanno. Ma l'uso non si può tor di mezzo subito, e voi sapete che il Tommasco dice che quando l'uso contrasta con l'origine del vocabolo, esso si adatta all'uso.

Aggiungerò ancora che tutti questi vocaboli d'*Armata* e *Armata navale*, *Esercito*, *Assento*, *Assentato* e *Ordinanza* sono tutti consacrati da dizionarii, e soprattutto adottati dal *Dizionario Militare* del Grassi, che ha sempre fatto per tutti noi autorità.

Presidente. La parola è al Senatore Vigliani.

Senatore Vigliani. La cederei al Senatore Cambray-Digny, riservandomi il mio turno dopo di lui.

Presidente. La parola è all'onorevole Cambray-Digny.

Senatore Cambray-Digny. Dirò pochissime parole. Giacchè si tratta di questione di lingua, io appoggio vivamente la proposta dell'on. Cantelli.

Io mi astengo per lo più nelle discussioni dal fare questioni di lingua, ma dirò francamente che quando una questione di lingua è portata dinanzi al Senato, io credo che debba essere risolta in modo che abbiasi a tornare

alla purezza della lingua, e non ammettere espressioni che in italiano non vogliono dir niente.

E giacchè ho la parola aggiungerei alla proposta de' l'onorevole Cantelli, che fosse tolta dalla legge sul reclutamento la parola *assento*.

Questa parola non è italiana, non vuol dire un bel nulla. Io so che cosa in italiano vuol dire *assento*, significa cioè esser lontano; *assentato* in italiano è quindi colui che se n'è andato. Invece nel linguaggio del progetto di legge l'*assentato* è colui che è presente che è arruolato, e che è iscritto nei ruoli dell'esercito.

Signori, convergo che ciò sarà negli usi, ma io vi garantisco che negli usi dei nostri paesi questo non esiste, e che un povero soldato a cui il Consiglio di leva dice; voi siete *assentato*, non capisce per nulla che cosa s'intenda dirgli con questo discorso: sicchè io credo francamente, poichè siamo sopra una questione di tal fatta, che bisognerebbe redigere un articolo per dire che il servizio d'ordinanza si chiama servizio *permanente*, che l'altro servizio si chiama servizio *temporaneo*, e che l'arruolamento si chiama *arruolamento* e non *assento*.

Presidente. Credo che per il buon andamento della discussione sia conveniente di dar lettura dell'emendamento dal Senatore Cantelli.

Il Senatore Cantelli propone che all'articolo 1 si sostituisca il seguente:

« Nella legge organica 20 marzo 1854 sul reclutamento dell'esercito sarà introdotto il seguente cambiamento di denominazione: *ferma permanente* in luogo di *ferma d'ordinanza*, *ferma temporanea* in luogo di *ferma provinciale*. »

Chi appoggia l'emendamento del Senatore Cantelli sorge.

(È appoggiato.)

Senatore Di Pettinengo. Domando la parola.

Presidente. La parola spetta prima al Senatore Vigliani.

Senatore Vigliani. La cedo anche all'onorevole Senatore Di Pettinengo, perchè io avrei poche cose a dire, ed amo meglio sentir prima a svolgere le opinioni dei miei colleghi a questo riguardo.

Presidente. Allora la parola è al Senatore Di Pettinengo.

Senatore Di Pettinengo. A me pare che nelle denominazioni, massimamente di cose militari, non si debbano, per quanto è possibile, cambiare completamente quelle, che sono accettate dall'uso, ed inveterate nell'esercito, e particolarmente poi quelle che hanno un'origine storica, e che si riferiscono alla designazione di una data specie di truppe celebri per la storia militare.

Così, come accennava l'onorevole Generale Pastore, si avevano un tempo *reggimenti d'ordinanza* e *reggimenti provinciali*. La prima denominazione, o distinzione, credo che non fosse soltanto nelle Provincie Subalpine,

ma ben anche nelle Provincie Meridionali ed in Francia. Credo oltreciò che tale denominazione trasse origine dalla parola *Ordinanza*, *Ordonnance*, la quale significava l'insieme delle disposizioni che reggevano la fanteria regolare, come le altre armi.

Tali denominazioni rappresentavano due ordini di milizie affatto differenti, cioè quelle di *ordinanza*, composte di individui *assoldati* per via di reclutamento volontario da qualunque provincia e paese, che contraevano una lunga ferma di servizio; quelle *provinciali*, che, tratte tutte da una stessa provincia, non prestavano servizio che per un dato tempo, o alternativamente.

Coll'andar del tempo, soppressi i *reggimenti provinciali* e costituiti i reggimenti promiscuamente d'individui a servizio permanente e continuato e di altri a servizio limitato o alternativo, si continuò a distinguere i soldati, che stanno permanentemente sotto le armi per un dato numero di anni col nome di *ordinanza*, da quelli che per tradizione furono detti *provinciali*, i quali non facevano che un servizio, ora di sei mesi, ed ora di un anno, od un servizio alternativo.

Ora, in base delle modificazioni proposte con la nuova legge verrebbero a distinguersi in quelli di servizio continuativo o permanente, di una durata più o meno lunga, col nome di *servizio permanente*, e col nome di *servizio provinciale* quasi direi *regionale*, perchè i soldati sono tratti dalla stessa provincia. Adottando il sistema proposto dall'onorevole Senatore Cantelli, del quale si è pure discusso nella Commissione, non si seguirebbe nessuna tradizione del linguaggio dell'esercito.

Epperò adottando denominazioni adatte al genere delle truppe, alla loro composizione, ed alla tradizione, proporrei, come mi pare fosse d'accordo la maggioranza della Commissione, di distinguere il servizio:

a) in *permanente*, di maggiore o minore durata, cioè col nome di *ordinanza* per quelli che compiono tutta la ferma in una sol volta, e di *temporaneo* per quelli che la compiono per classi rattachate e possono essere richiamati sotto le armi;

b) in *provinciale* per quelli che nel progetto detto *distrettuale* sono chiamati eventualmente sotto le armi e formati d'individui di una stessa regione.

La denominazione *provinciale* corrisponde ad una idea, è in armonia al linguaggio ufficiale amministrativo, è denominazione che può essere all'evenienza elemento di emulazione e di successo, mentre così non è della parola *distrettuale*.

Inquanto poi alla parola *assento* io sto con coloro che presentarono quella di *arruolamento*; parendomi che la parola *arruolamento* sia da tutti bene intesa, non essendo così della parola *assento*, la quale, se non erro intendevasi per l'atto col quale l'individuo veniva descritto nei ruoli e ammesso alle paghe, ed era il documento dal quale risultava l'arruolamento.

Presidente. Dunque il Senatore Di Pettinengo fa una proposta?

Senatore Di Pettinengo. Io mi attengo alla dicitura della Commissione e non ho voluto che spiegarne il concetto.

Senatore **Vigliani.** Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Vigliani.** Debbo purgarmi anzitutto davanti al Senato dell'accusa che io abbia sollevato una questione filologica: io non ho fatto un'osservazione di lingua ma ho fatto una questione di logica e di proprietà di locuzione.

Quando si vogliono fare mutazioni di denominazione in una legge ci vogliono delle ragioni per farlo.

Io non ebbi né ho il pensiero di cercare le parole impure che si trovano nelle nostre leggi, ci vorrebbe troppa fatica, e molto meno penso di farlo per questa legge che ne è piena zeppa. Io ho inteso di richiamare l'attenzione del Senato su di una parola che si vorrebbe sostituire, parola che diverrebbe tecnica, una parola che verrebbe adoperata a distinguere una maniera di servizio militare. Ora nel fare questa osservazione intesi dire che, in una mutazione di dicitura, bisognava tener conto non solo del dizionario, ma anche della logica. Io mi associo volentieri a quelli che si attengono alla pura conservazione dei termini che abbiamo nelle nostre leggi, per non produrre confusione, e difatti quel frequente mutamento di denominazioni non può che creare confusioni.

La Commissione, la quale a mio credere, propende per il sistema della conservazione, mi pare che si mostri molto fedele a questo suo principio, perchè fu spinta a proporvi la denominazione di servizio provinciale per non aver voluto accogliere la denominazione di servizio distrettuale che veniva proposta dal Ministero.

Non volendo accogliere questa denominazione e volendo sostituirvi la parola « provinciale » si è trovata nella necessità di fare un'altra mutazione, di mutare cioè il servizio « provinciale » e che già nella legge si trova indicato, con questa denominazione. Forse se si volesse seguire il sistema della Commissione vale a dire di mantenere la denominazione di servizio d'ordinanza, come è egualmente bene conosciuto da noi il servizio provinciale, bisognerebbe accogliere e mantenere la parola di servizio distrettuale, che viene proposta nel progetto Ministeriale.

Forse la Commissione non avrà voluto ammettere questa denominazione, siccome quella che non avrebbe base in una circoscrizione la quale abbia veramente il battesimo della legge. Infatti nella nostra Legislazione, noi non troviamo il *distretto* fra le circoscrizioni territoriali, approvate con legge. Il *distretto* è stato introdotto dall'onorevole signor Ministro della Guerra in un recente suo Provvedimento col quale ha stabilito dei Comandi Distrettuali. Ma se questo non fa difficoltà, io crederei che forse il sistema più semplice sarebbe veramente quello di mantenere l'art. 158 nella parte che stabilisce la denominazione delle due ferme: quella di *ordinanza* e quella *provinciale*, e di adottare poi un'altra denominazione per le distrettuali.

Conviene notare altresì che per servizio permanente, la Commissione ha inteso quello di ordinanza, e ciò lo sappiamo per un errore fortunatamente incorso nello stampare l'art. 5.

Or dunque manteniamo ancor noi la denominazione di ordinanza, oppure sostituimovi quella di permanente. L'onorevole Senatore Pettinengo ve le mantiene tutte e due, l'una l'ammette come genere l'altra come specie. Egli dice: avrete un servizio permanente, questo servizio sarà di più specie, l'uno di ordinanza, l'altro provinciale, e l'altro temporaneo. Questo quindi sarebbe un sistema, che non avrebbe il pregio della semplicità, perchè dove abbiamo due enti, egli ne aggiunge un terzo, ed io non credo che sia guari conveniente. Il pensiero di permanente deriva piuttosto dal confronto delle due maniere di servizi. Ma io ho voluto richiamare l'attenzione del Senato sopra una cosa che, secondo me, è ancora più importante.

Io ho detto che l'art. 1 come sta scritto non sarebbe nemmeno in armonia coll'articolo 7, in quanto che in esso è mantenuto l'art. 158, meno la mutazione della parola provinciale. Ora io vi diceva che l'articolo 158 stabilisce pure che le due ferme, quella di ordinanza e quella provinciale, comincino ambedue, dice l'articolo, dal giorno dell'assenso. Questa disposizione sembrandomi mutata, e dico sembrandomi, perchè non oso affermarlo in modo affatto sicuro, (e su questo punto desidero ancora qualche schiarimento dalla Commissione), sembrandomi dico, mutata dall'art. 7, dove si fissa un altro punto di partenza pel servizio temporaneo, che cosa ne deriva? Ne deriva che dobbiamo pur mutare l'art. 158; dobbiamo aggiungere questa modificazione alle altre che sono proposte nella legge.

Quindi il mio concetto sarebbe stato di sostituire all'art. 1 un articolo, il quale riproducesse l'art. 158 modificato; che dicesse, per esempio, che la ferma di servizio è di due specie, di ordinanza se si crede di mantenere questa parola, e di provinciale o temporanea, se vorrà mutarla. Forse, a mio modo di vedere, sarebbe più logico e razionale il dire permanente quella di ordinanza e temporanea l'altra.

E qui manifesterò un altro concetto, poichè siamo ad esaminare la maggiore o minore esattezza delle parole

che si vogliono introdurre: se si volessero esprimere questi due servizi in un modo, secondo me, più esatto, uno si potrebbe chiamarlo continuo, e l'altro discontinuo; continuo quello di ordinanza, e discontinuo l'altro.

Questa nuova denominazione sottopongo al senno della Commissione.

Segue poi l'alinea dell'articolo 158, il quale starebbe com'è: devono contrarre la prima ferma i carabinieri reali, segue un altro capoverso; è applicata la seconda a tutti gli altri. Anche questa starebbe; sarebbe solo modificato l'articolo 158 nella prima sua parte.

E questo modo di procedere mi sembra, lo ripeto, conforme all'incolo di questa legge nella sua prima parte che è una legge di modificazione di un'altra legge.

Ben diceva l'onorevole Menabrea che in generale le questioni di denominazione sogliono figurare nel peristilio, direi, della legge.

Ma se questo è vero, credo che non si possano adottare leggi di modificazione di altre leggi.

Allora non ci è più quest'ordine logico, filosofico, come mi pare lo chiamasse l'onorevole Menabrea, che si deve seguire, ma l'ordine della legge che si vuole modificare per non produrre degli equivoci.

Ora per seguire quest'ordine, voi siete costretti naturalmente a modificare l'articolo 158, collocandolo avanti la modificazione dell'articolo 159.

Ma poichè sulla questione di collocamento mi è sembrato che sia arrendevole la Commissione, io proporrei al Senato che si sospendesse questo primo articolo rinviandolo alla Commissione, acciocchè esaminasse se essa non trovi (fatte tutte le opportune considerazioni) più conveniente che sia cambiato di collocamento, e cambiato di dettato come io suggeriva.

Presidente. Domando se è appoggiata la proposta dell'onorevole Senatore Vigliani.

Senatore **Menabrea, Relatore.** La Commissione non fa nessuna opposizione, ed accetta la proposta Vigliani.

Presidente. Allora sarà rinviato pur anche l'emendamento dell'onorevole Senatore Cantelli.

Invito i signori Senatori per domani in seduta pubblica alle ore 2 pel seguito della discussione di questo progetto di legge.

La seduta è sciolta (ore 5 3/4.)